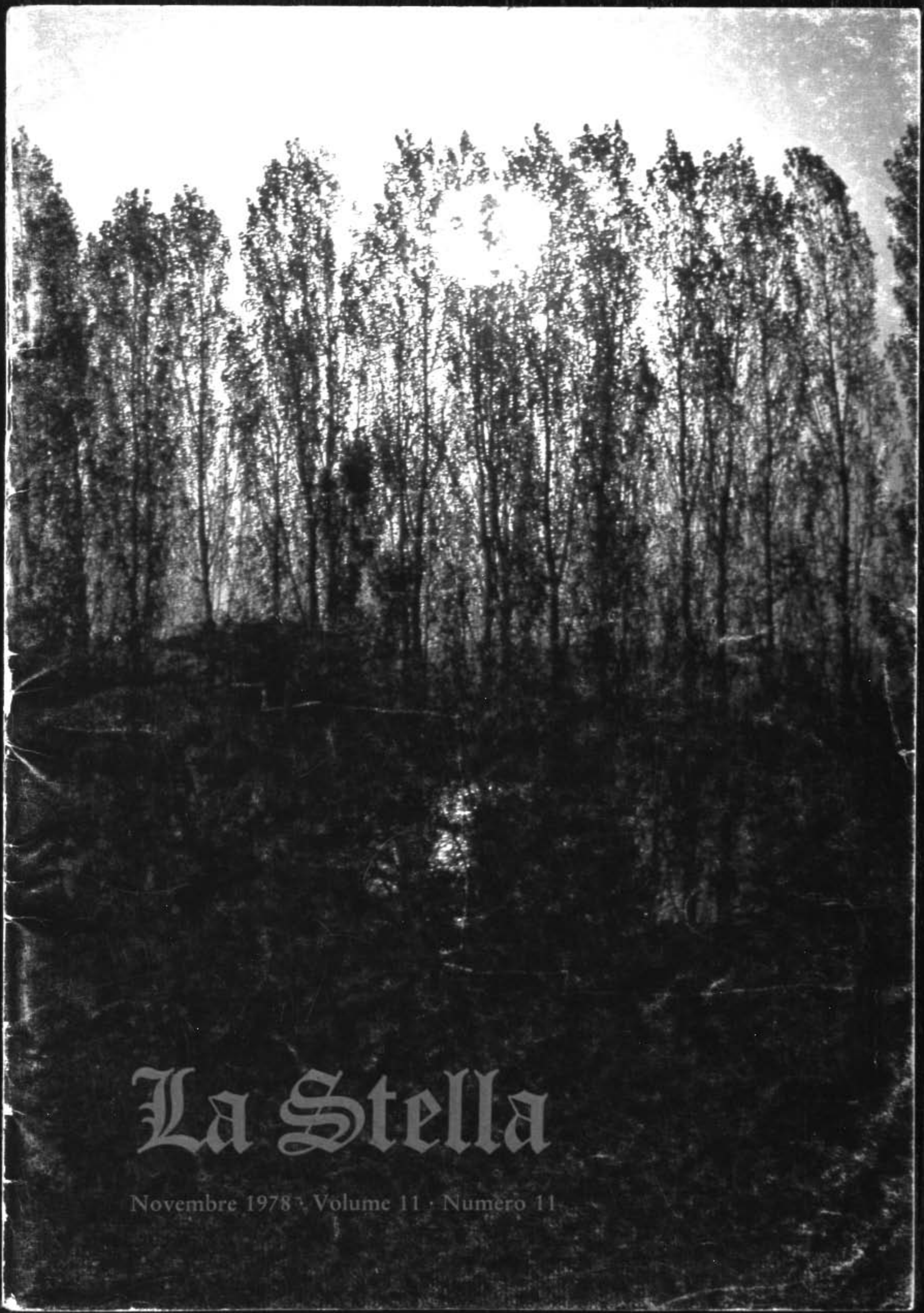
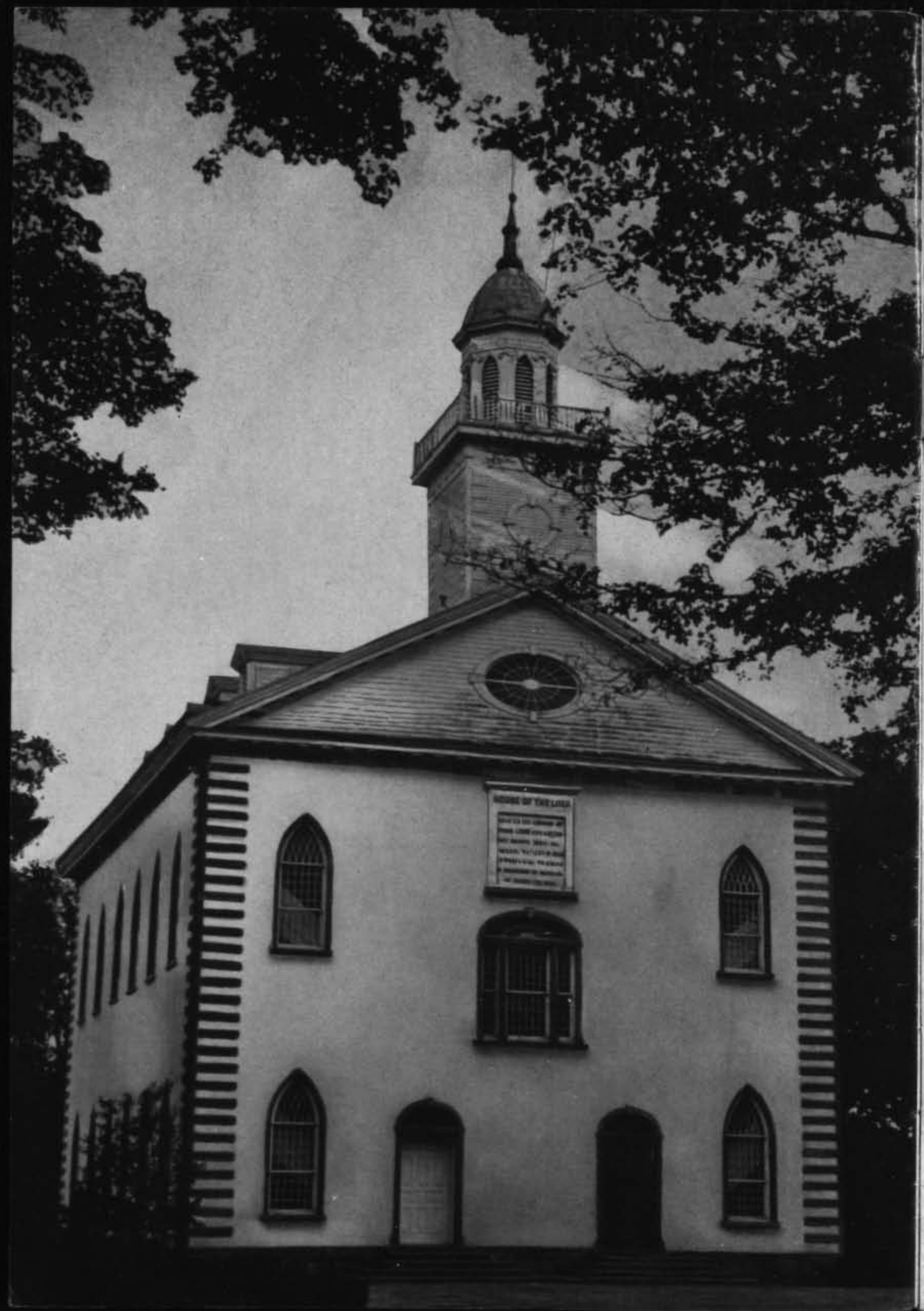


La Stella

Novembre 1978 · Volume 11 · Numero 11



La Stella

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Novembre 1978
Volume 11
Numero 11

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney.

Consiglio dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust.

Comitato Consultivo: Gordon G. Hinckley, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, Marion D. Hanks, James A. Cullimore, Robert D. Hales. — **Direttore delle riviste della Chiesa:** Dean L. Larsen.
Redazione - Riviste Internazionali: Larry A. Hiller, Carol Larsen, Roger Gylling.

Redazione - La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno).

Corrispondente: Filippo Magistro, Via XV Martiri, 2-12/2, I-20090 Vimodrone, Tel. 02-250 30 82.

SOMMARIO

Ad immagine di Dio. *Marion G. Romney* 2
Come essere un padre a tempo pieno. *Orson Scott Card* 4
Sacrificio con il fuoco. *Thomas J. Griffith* 8
Il chirurgo di Joseph Smith. *Leroy S. Wirthlin* 10
I migliori giorni della loro vita. *Jay A. Parry* 13
Domanda e risposta 18
John Taylor — Una lettera dall'esilio 25
Pioniera adolescente. *Gordon Irving* 28

L'Amico

Sono un figlio di Dio. *Robert D. Hales* 1
Da amico a amico. *J. Richard Clarke* 5
Divertiamoci insieme 8

Abbonamenti:

(Da stipulare per il tramite dell'agente di rione/ramo)
Italia: L. 6.000; Continental Bank, Milano, conto n. 77000 153, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Banca d'America e d'Italia, Roma, conto n. 09-0212, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.
Svizzera: Frsv. 21.—; First National City Bank, Ginevra, conto n. 100072, The Church of Jesus Christ LDS.
USA e Canada (non via aerea): $ 8.00.

© 1978 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Deseret Distribution SARL, Avenue de l'Ile Brune, F-38120 St. Egrève.

Il primo tempio della Chiesa fu dedicato nel 1836 a Kirtland, Ohio, dove la Chiesa aveva allora sede. Usato per due soli anni fu abbandonato quando le persecuzioni obbligarono i Mormoni a lasciare lo Stato. Questo tempio esiste ancor oggi ma non appartiene più alla Chiesa.

Ad immagine di Dio

Presidente Marion G. Romney
Secondo Consigliere della Prima Presidenza

Nel principio Iddio creò i cieli e la terra . . .
E Dio fece gli animali selvatici della terra, secondo le loro specie, il bestiame secondo la sua specie, e tutti i rettili della terra, secondo le loro specie. E Dio vide che questo era buono.
Poi Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, ed abbia dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sul bestiame e su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.
E Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina.
E Dio li benedisse; e Dio disse loro: Crescete e moltiplicate e riempite la terra, e rendetevela soggetta, e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra» (Genesi 1:1, 25-28).
In questo modo il Signore istituì i primi rapporti tra marito e moglie. Le due parti erano fatte a sua immagine ed erano maschio e femmina; esse erano riunite in una sola unità: l'una parte dell'altra. Egli li istruì insieme, usò lo stesso linguaggio. Nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna.
Mariti e mogli non devono mai dimenticare queste verità fondamentali. Devono sempre ricordare il rapporto che li unisce ed il suo scopo.
Devono essere uniti nell'armonia, nel rispetto e nella considerazione reciproca. Nessuno dei due deve programmare o seguire un corso di azione indipendente. Essi devono consultarsi, pregare e decidere insieme.
Nell'amministrazione della casa e della famiglia, marito e moglie devono consigliarsi l'un con l'altra con bontà, amore, pazienza e comprensione.
La continua deteriorazione delle norme morali e le pratiche perverse, comuni alla nostra società, non devono invadere le nostre case né cambiare le nostre norme o rapporti. Non dobbiamo lasciare che le ambizioni egoistiche e personali di grandezza indeboliscano la nostra unità.
Ricordate che né la moglie né il marito sono schiavi l'uno dell'altra. Mariti e mogli, particolarmente tra i Santi degli Ultimi Giorni, sono soci con eguali diritti. Essi devono considerarsi tali e trattarsi di conseguenza in questa vita, poiché lo faranno nell'eternità.
Come è già stato detto: «Nel Signore, né l'uomo è senza la donna, né la donna senza l'uomo . . . nessun uomo può essere salvato ed esaltato nel regno dell'Eterno senza la donna, e nessuna donna da sola può raggiungere la perfezione e l'esaltazione nel regno del Signore . . . Dio . . . fece l'uomo a sua immagine e somiglianza creò il maschio e la femmina; lo scopo della loro creazione era che essi dovessero rimanere uniti l'uno all'altra mediante il sacro vincolo del matrimonio; cosicché uno non è completo senza l'altra» (Joseph Fielding Smith, Dottrina Evangelica, volume 2, pag. 1).
La donna non è inferiore all'uomo. È vero naturalmente che l'uomo detiene il sacerdozio e che nel giusto esercizio di tale sacerdozio presiede alla casa. Egli tuttavia deve farlo nello spirito con cui Cristo presiede alla Sua Chiesa. A questo proposito il profeta Joseph Smith istruì i Santi con le seguenti parole, tratte dal Nuovo Testamento:
«Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come al Signore; poiché il marito è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, egli, che è il Salvatore del corpo. Ma come la Chiesa è soggetta a Cristo, così debbono anche le mogli essere soggette a' loro mariti in ogni cosa. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, affin di santificarla, dopo averla purificata col lavacro dell'acqua mediante la Parola, affin di fare egli stesso comparire dinanzi a sé questa Chiesa, gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa ed irreprensibile. Allo stesso modo anche i mariti debbono amare le loro mogli, come i loro propri corpi. Chi ama sua moglie ama se stesso. Poiché niuno ebbe mai in odio la sua carne; anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la Chiesa, poiché noi siamo membra del suo corpo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e s'unirà a sua moglie, e i due diverranno una stessa carne» (Efesini 5:22-31).
«Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come si conviene nel Signore. Mariti, amate le vostre mogli, e non v'inasprite contro a loro. Figliuoli, ubbidite ai vostri genitori in ogni cosa, poiché questo è accettevole al Signore. Padri, non irritate i vostri figliuoli, affinché non si scoraggino» (Colossesi 3:18-21) (Teachings of the Prophet Joseph Smith, pagg. 88-89).
Il marito non deve usare la sua autorità arbitrariamente né deve usarla come una minaccia per la moglie.
Il presidente Joseph F. Smith disse: «Se c'è un uomo che dovrebbe meritarsi la maledizione dell'Iddio Onnipotente è colui che trascura la madre dei suoi figli, colei che ha sempre sacrificato la sua stessa vita per lui e per i suoi figli. Questo, naturalmente, quando la moglie è madre e moglie pura e fedele» (Dottrina Evangelica, volume 2, pag. 53).
«Nessun potere od influenza può o dovrebbe essere mantenuto in virtù del sacerdozio, se non per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mansuetudine, e con amore sincero» (DeA 121:41).
È evidente che questo passo delle Scritture si applica ai rapporti di un detentore del sacerdozio con gli uomini. Ma a maggior ragione e con più grande enfasi tali rapporti devono essere osservati quando un detentore del sacerdozio tratta con sua moglie.
«Il Vangelo di Gesù Cristo è la legge dell'amore, e l'amore di Dio, nutrito con tutto il cuore e con tutta la mente, è il più grande dei comandamenti insieme con quello che viene subito dopo, e cioè: ama il tuo prossimo come te stesso. Anche questo dovrebbe essere ricordato nel rapporto matrimoniale perché mentre è

(segue a pag. 28)

Come essere un padre a tempo pieno

Orson Scott Card

La mattina, prima di andare a lavorare, faccio di corsa qualche chilometro per tenermi in forma. Ogni tanto mio figlio di sei anni si alza presto per accompagnarmi. La sua età non gli permette di percorrere l'intera distanza, così corre con me sino ad un certo punto, poi mi aspetta e rifacciamo insieme la via del ritorno. Mentre corriamo chiacchieriamo per tutto il tempo.

Il mio ragazzo, che fa la seconda elementare, ha un fascicolo in cui conserva tutte le sue cose di scuola. Qualche volta al mattino ci sediamo insieme ed apriamo il suo fascicolo. Egli mi descrive ogni singolo articolo contenuto spiegandone l'origine ed il significato. Questo richiede forse quindici o venti minuti ogni volta, ma ogni secondo di questo tempo vale un tesoro.

Il mio lavoro mi obbliga a recarmi in altre città vicine e lontane. Questo tempo trascorso lontano dalla famiglia sarebbe interminabile se, di solito, non portassi con me uno dei miei figli. A mano a mano che essi crescono li lascio anche guidare. In quelle ore trascorse insieme riedifichiamo quello che può

essere andato perduto mentre sono stato tanto occupato durante le settimane precedenti».

In un'epoca in cui i padri sono tanto occupati che sembrano trovare sempre meno tempo da dedicare ai loro figli, situazione questa che continua a minare la forza dell'unità familiare, è incoraggiante trovare padri come questi che si adoperano per trovare minuti ed ore da dedicare ai piccoli esseri che li ammirano e li amano e che soprattutto hanno bisogno di loro.

Ancora più incoraggiante è che questi padri siano vescovi, cioè gli uomini tra i più occupati della Chiesa. Essi hanno inoltre uno straordinario successo nella loro carriera. Eppure essi e le loro mogli sono fermamente decisi che nessuna richiesta di lavoro e di religione, per quanto importante, interferisca con la soddisfazione delle esigenze dei loro figli.

«Penso che si debba diventare padri più rapidamente», ha detto il vescovo Rober M. Pixton del Secondo Rione di Orlando, Florida. «Mi scopro a fare insieme ad uno o due dei miei figli le cose che alcuni anni or sono avrei fatto da solo. Riesco sempre a fare ogni cosa. Ma i miei figli ora sanno che li amo e che prima o poi avranno l'opportunità di stare un po' di tempo con me per discutere ciò che li interessa o li preoccupa».

Questa sembra essere la chiave del successo di questi padri nei rapporti con i loro figli: traggono il massimo vantaggio possibile dal poco tempo libero che hanno e, non appena possono, fanno partecipare i loro figli alle attività che svolgono quando non hanno del tempo libero.

Come essere un padre più rapidamente

«Quando mi accorgo che avrò una serata libera», dice il vescovo John F. Irwin del Secondo Rione di Detroit, Michigan, «cerco di mantenerla libera per poterla passare in casa. Suppongo che le sere in cui lavoro non sarebbero tanto indaffarate se mi limitassi a fare due o tre cose, ma concentrando più lavori in poche sere, riesco a passare a casa, con mia moglie ed i miei figli, qualche sera in più».

La programmazione è un elemento vitale. Ogni volta che pongo la domanda: «Come trova il tempo da dedicare ai suoi figli?» La prima risposta è sempre: «La serata familiare è una legge che non possiamo mai violare».

«Il lunedì sera nessuno ci chiama», dice il vescovo Ara Call del Secondo Rione di Santa Clara, California. «La domenica in cui diventai vescovo mi alzai e dissi ai membri del rione che il lunedì sera non sarei stato disponibile a meno che non si fosse trattato di un vero caso di emergenza».

Ma la serata familiare è soltanto il punto di partenza. «Ogni settimana tengo un' intervista con i miei figli», hanno detto molti dirigenti. E parecchi hanno aggiunto che mentre alcune di queste interviste sono di natura spirituale, altre trattano argomenti più «pratici». «Parliamo dei voti, del loro lavoro di scuola, dei loro amici, interessi, hobbies e qualsiasi altra cosa. Questo ha fatto sì che i miei figli molto spesso mi chiedono: ‹Papà, quando possiamo avere un'intervista?›»

Il vescovo Todd Christofferson non ha uno schema preciso per le sue interviste: «Durante questa sessione settimanale facciamo ciò che essi desiderano fare. Di solito finiamo per parlare, ma se vogliono il mio aiuto per costruire un modellino o semplicemente per dare qualche calcio alla palla nel cortile, facciamo esattamente questo».

«Se ci sforziamo abbastanza», dice il vescovo Richard P. Halvorsen del

Secondo Rione di Overland Park, Kansas, «in mezz'ora si possono fare molte cose. Non ci vuole molto tempo per fare amicizia. Pensate ai vostri amici più intimi. Essi non hanno dovuto passare ore ed ore con voi per dimostrarvi la loro simpatia. Bastano alcuni minuti o fare un semplice gesto per comunicare alla persona con la quale ci troviamo che la riteniamo un essere speciale. Questo però non elimina la necessità di passare insieme, di quando in quando, periodi di tempo più lunghi. Il tono della voce è particolarmente importante. Mi sforzo sempre di non sembrare impaziente o indaffarato. Ho scoperto che non ci vuole più tempo per ascoltare ciò che i miei figli hanno da dire di quanto ce ne vorrebbe per spiegare loro i motivi per cui non ho tempo di ascoltarli in quel momento».

Il presidente Jack L. Green del Ramo di Park Sterling, Virginia, si trovò alle prese con un altro problema: le sue figlie adolescenti non avevano molto tempo da dedicare a lui. La soluzione? «Mi resi il più possibile disponibile per portare in macchina loro e le loro amiche ai balli ed alle altre attività. Così trovai l'opportunità di passare un po' di tempo insieme a loro, di conoscere le loro amiche e di ascoltarle parlare con queste.

In seguito, quando parlavo con loro, sapevo, senza bisogno di lunghe spiegazioni, a chi stavano facendo riferimento».

«Con i bambini più piccoli», dice il presidente Green, «ho scoperto che il momento più appropriato è subito dopo il mio ritorno a casa dal lavoro. Di solito il pranzo non è pronto ed i più piccoli sono un po' irrequieti quando arriva a casa papà. Così li prendo sulle ginocchia o faccio qualcosa con loro per un po' di tempo».

Il vescovo Pixton ha scoperto un'altra opportunità ideale: il momento di andare a letto. Sua moglie Barbara racconta: «Quando è a casa spesso dedica l'intera serata a mettere a letto i bambini ad uno ad uno. È una faccenda lenta, parla con ognuno di loro per qualche tempo. Io stessa non dedico tanti minuti ad ognuno di loro. Qualche volta suona il pianoforte per i più piccoli che danzano al suono della musica. Essi trovano questa attività estremamente affascinante».

«Sono fortunato», afferma il vescovo Milo LeBaron, Jr., del Quindicesimo Rione di Mesa, Arizona. «Ho avuto il genere di lavoro che, qualche volta, mi ha dato la possibilità di assumere ad ore i miei stessi figli. Questo ha fatto dei dieci minuti necessari per tornare a casa dal lavoro, la sera, un momento molto prezioso, dieci minuti in cui soli, in macchina, io e loro potevamo parlare in pace».

E poi ci sono le vacanze. Vengono dedicate ad un campeggio, ad un soggiorno al mare, ad una gita turistica, ad aggiungere una stanza alla casa o semplicemene a lavorare insieme in giardino; le vacanze sono un periodo di tempo trascorso insieme alla famiglia. Il vescovo Lloyd D. Wilson del Rione di Pacifica, California, è un appassionato campeggiatore e pescatore, ma ha anche trovato un modo unico di passare le vacanze: «Alcuni anni fa ho preso con me il mio figlio più grande che frequentava l'ultimo anno delle medie, il secondo figlio ed un loro amico, ed in bicicletta siamo andati da Ely, Nevada, nel Colorado. Non avevamo un programma fisso; quando ci sentivamo stanchi per quel giorno smettevamo di pedalare. Ma ci furono dei giorni in cui riuscimmo a coprire più di 225 chilometri. La gita era stata programmata insieme e fu per tutti noi un'esperienza indimenticabile».

Adattamenti necessari

Vi sono occasioni in cui anche i programmi preparati con la più grande cura non possono essere realizzati. Un viaggio improvviso di una settimana, l'ondata di nuove ordinazioni, necessità di turni straordinari, l'urgenza di mettere al sicuro il raccolto minacciato dal cattivo tempo, può tenere lontano il padre da casa per giorni e per settimane. A meno che non rinunci alla sua attività, non c'è nulla che egli possa fare per dedicare un po' di tempo ai suoi figli.

«Che cosa ha fatto per porre rimedio a questa situazione?» chiesi a fratello Robert C. Witt, presidente del Palo Midland, Michigan.

«Ho scelto una buona moglie», mi ha risposto. Questa è spesso la chiave del successo in famiglia di un padre indaffarato. Nulla può sostituirsi al padre nella casa, ma quando le richieste del lavoro o della Chiesa tengono per qualche tempo lontano il padre dai figli, l'atteggiamento della madre può rimediare egregiamente alla sua mancanza. Sentiamo il commento della moglie di un vescovo: «Quando mio marito diventò vescovo ebbi giorni difficili: dovevo occuparmi da sola della casa, dell'orto e del giardino. Egli era sempre occupato ed il lavoro doveva essere svolto in qualche modo». Suo marito è d'accordo: «La mia nomina portò molto lavoro a mia moglie, ma dette a me un'importante responsabilità. Dovevo ricordare che non potevo onestamente lamentarmi se al mio ritorno a casa i piatti della sera prima erano ancora nel lavello, se il soggiorno era in disordine ed il prato aveva necessità di essere tosato. Invece, presi l'abitudine a cominciare a dare una mano in casa e ad insegnare ai nostri figli a fare altrettanto. Mia moglie non si lamenta mai di me. Perché dovrei farlo io di lei?»

Il vescovo Halvorsen ritiene che sia possibile influenzare l'atteggiamento dei figli nei confronti delle assenze del padre. «Sto molto attento a non dire, ‹Papà non può giocare con te stasera perché deve andare ad una riunione›. Non voglio che nasca in loro un sentimento di antagonismo verso la Chiesa che porta così spesso il padre fuori di casa. Così ciò che cerco di fare in tale situazione è dedicare loro qualche minuto, dare inizio ad un gioco e poi dire loro che devo andarmene. Non mi limito a dire che si tratta di una riunione, spiego loro il motivo di quella riunione e le ragioni per cui è importante che io vi partecipi.

Questi pochi dettagli che dò loro in merito al lavoro che mi aspetta, li aiutano a comprendere meglio la situazione. E poiché ho dedicato qualche minuto a giocare con loro, si rendono conto che vorrei poter rimanere in loro compagnia più a lungo. Non si sentono ignorati o offesi».

L'atteggiamento della moglie e quello dei figli è un fattore importante nel compensare adeguatamente le frequenti assenze di un padre occupato. Ma altrettanto importante è l'atteggiamento del padre.

«Dove lavoro vi sono uomini», narra un professore universitario che è pure vescovo di un rione della California, «che si vantano di uno straordinario che riescono a fare. Le luci dei loro uffici rimangono accese sino a tardi ogni sera. Vanno sempre alla biblioteca. Gli articoli che scrivono sono pubblicati regolarmente. Hanno certamente un vero successo nella loro professione». Ma pagano un duro prezzo per il loro successo. «Mi dicono che lo fanno per la famiglia, eppure molti sintomi che io vedo, negano che questo sia il caso».

Il padre SUG, a prescindere da quanto

(segue a pag. 23)

Sacrificio con il fuoco

Thomas J. Griffith

Chiunque fosse passato accanto alla casetta di Emrys Davis in quella sera di autunno, si sarebbe fermato per annusare l'odore del fumo che usciva dal camino. Era qualcosa di diverso dal solito fumo di carbone di legna. Se avessero gettato uno sguardo all'interno sarebbero stati testimoni di un episodio quasi incredibile.

Ma prima facciamo la conoscenza del signor Emrys Davis. Egli era nato e viveva ancora, in un piccolo villaggio del Galles da un nome che soltanto i Gallesi possono pronunciare. La sua vita era molto semplice. Lavorava come impiegato in una vicina miniera. Alcune sere di ogni settimana andava all'osteria del villaggio per bere qualche pinta di birra ed osservare i suoi compaesani giocare a biliardo o a freccette.

Vi erano altre sere in cui rimaneva a casa e leggeva la Bibbia perché, nel suo intimo, Emrys Davis era sempre stato un uomo molto religioso. In un'occasione era stato avvicinato da un ministro di una chiesa locale ed invitato ad entrare a far parte del suo gregge. Egli aveva rifiutato, imbarazzando il ministro col dire che i sermoni da lui pronunciati non avevano alcun senso e non concordavano con le Scritture. Ciò era avvenuto alcuni anni prima e da allora non gli erano stati più rivolti inviti.

La tragedia era entrata nella sua vita quando l'amatissima moglie, sposata da soli due anni, era morta di parto. Egli non riusciva a capacitarsi che egli e Gweyneth, che aveva amato tanto profondamente, fossero ormai separati per sempre.

Una sera, mentre era seduto davanti al caminetto intento a leggere la Bibbia, qualcuno bussò alla porta. Emrys Davis andò ad aprire e si trovò davanti due giovani. Prima che potesse chiedere che cosa volevano, uno dei due disse: «Siamo missionari della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Vorremmo parlargli della nostra Chiesa e delle sue dottrine».

Emrys Davis stava per chiudere loro la porta in faccia, ritenendo che i loro insegnamenti probabilmente avrebbero avuto ancor meno significato di quelli del ministro, quando, data un'altra occhiata ai due giovani, notò in loro qualcosa di diverso, qualcosa che non riusciva del tutto a comprendere. Vide i loro volti rispecchiare verità, sincerità e coraggio.

Comportandosi in modo contrario a quanto gli suggeriva la caparbietà dei Gallesi, si sentì dire: «Entrate». Con il volto accaldato dalle fiamme del caminetto, i due giovani spiegarono ad Emrys Davis una storia che per lui fece rivivere la Bibbia. Quello che egli aveva ritenuto si trattasse soltanto di parole senza senso era invece un sentimento che faceva muovere le corde di tutto il suo essere. A mezzanotte i due giovani si accomiatarono col sincero invito di Emrys di tornare a fargli visita.

Alcune sere dopo i due giovani ritornarono e continuarono le discussioni evangeliche. Poi venne quella magica sera in cui le preghiere del suo cuore trovarono una risposta. I missionari gli spiegarono la legge del matrimonio eterno, gli dissero che lui e la moglie defunta potevano essere nuovamente uniti mediante l'accettazione e l'applicazione degli insegnamenti del Vangelo ed il suggellamento nel tempio del Signore.

La sua anima sembrò assurgere a nuova vita, ed egli seppe di aver trovato la verità. Tuttavia, c'era un ostacolo da superare prima del battesimo: amava troppo il suo tabacco. La birra all'osteria non rappresentava un problema, ma durante gli anni si era fatto una vasta collezione di pipe. Pipe di schiuma, pipe di radica, pipe provenienti da molti paesi del mondo. Quella collezione faceva parte della sua vita.

Di sua iniziativa egli aveva chiesto di essere battezzato, ma ora si domandava se avrebbe mai avuto il coraggio di dimenticare quell'aspetto della sua esistenza. Sulla mensola del caminetto c'erano tutte quelle pipe, amorosamente raccolte sotto una custodia di vetro. Lo guardavano come idoli che chiedessero di essere adorati.

Quella sera si inginocchiò accanto al letto e pregò per conoscere la risposta al suo dilemma. Quando la luce del mattino irruppe da dietro le montagne del Galles, ebbe la risposta. Il Signore aveva detto, tramite il Suo Profeta, che il tabacco non è cosa buona per l'uomo e che lo Spirito di Dio non può dimorare in un tabernacolo impuro.

La domenica successiva, dopo la riunione sacramentale, Emrys Davis invitò i membri del ramo nella sua casetta. Aveva preparato pasticcini gallesi e limonata, e, dopo aver servito i rinfreschi, chiese ai suoi ospiti di prestargli cortesemente attenzione.

«Da qualche tempo», egli confidò, «mi sono trovato davanti ad un problema alquanto difficile. Ma stasera, quando abbiamo cantato l'inno di chiusura, ho trovato la soluzione di questo problema. Nel nostro inno abbiamo detto che il sacrificio ci porta le benedizioni del cielo». Poi spiegò il problema delle sue pipe.

Quando ebbe finito, allungò la mano, prese la custodia delle pipe e, una ad una, le lasciò cadere nel fuoco e le osservò consumarsi nella fiamma purificatrice.

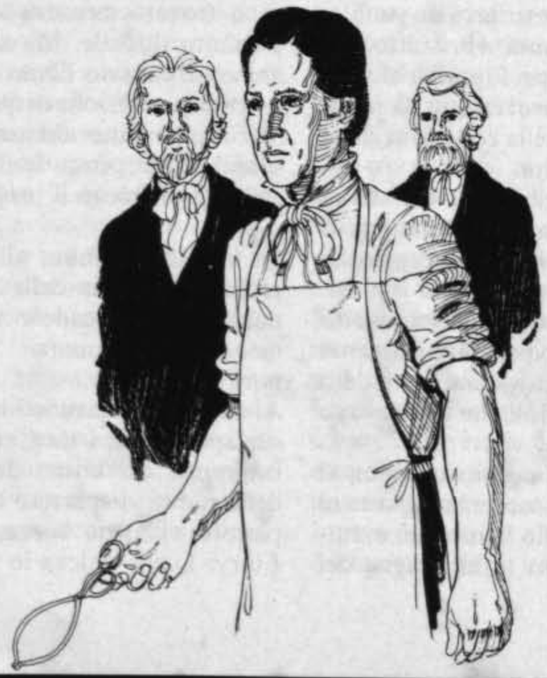
Al suo fianco stavano i missionari e alle sue spalle tutti i membri del ramo. La fragranza dell'erica, della schiuma e della radica si sparsero nell'aria del suo piccolo villaggio scozzese, ma dentro Emrys Davis ardeva lo Spirito di Dio.

IL CHIRURGO
DI JOSEPH SMITH

Leroy S. Wirthlin

I membri della Chiesa si sono commossi al racconto del coraggio dimostrato da Joseph Smith, che allora aveva solo otto anni, quando sembrò che l'amputazione fosse l'unico modo per curare l'infezione che lo aveva colpito alla gamba. Egli scelse di sopportare il dolore dell'operazione tra le braccia del padre come alternativa al sollievo che avrebbe potuto recargli l'alcool. Come chirurgo mi sono sempre posto delle domande in merito all'operazione di Joseph Smith e in particolare sui medici che la compirono con successo.

Dopo tutto, si era nel 1813, nella zona più rurale del New Hampshire. L'infezione dell'osso di Joseph, ostiomielite, seguiva un'epidemia di febbre tifoidea che aveva colpito tutti i figli degli Smith. A quei tempi ed in effetti



sino alla scoperta degli antibiotici in questo nostro secolo, l'ostiomielite rappresentava una grossa piaga. Sin dai giorni di Ippocrate, nell'antica Grecia, il metodo normalmente seguito per curare questa infezione era la semplice applicazione di cataplasmi sulla parte infiammata. Tale trattamento aveva ben poco effetto. Quando l'infezione colpisce un arto, lunghi segmenti di ossa muoiono ed il corpo, creando nuovo osso, riveste la parte morta con uno strato di osso vivo. Inevitabilmente, l'osso morto si stacca e forma il nucleo di un'infezione che si estende alle altre parti del corpo, portandolo così alla morte. Di solito, negli ultimi stadi dell'infezione, la gamba doveva essere amputata.

Nel 1874 le tecniche di operazione sull'osso che tendevano alla rimozione dei frammenti morti per permetterne il drenaggio, erano descritte ed ampiamente accettate. Questa operazione, nota come sequestrectomia, diventò comune procedura dopo la prima guerra mondiale.

Ma ormai si era in un altro secolo. Ascoltiamo la descrizione dell'operazione fatta da Lucy Mack Smith:

«I chirurghi cominciarono ad operare trapanando l'osso della gamba, prima dalla parte infetta, poi dall'altra parte; dopo di che la spezzarono con il forcipe asportando così una grossa parte d'osso». Ciò che Lucy Smith descrive in questo passo è la tecnica che diventò nota nel 1874! Come fu possibile l'effettuazione di una tale impresa chirurgica sessant'anni prima, e com'è possibile che fosse conosciuta nella piccola comunità di Lebanon, New Hampshire?

La risposta è tale che i Santi degli Ultimi Giorni non possono chiamare coincidenza. In una annotazione, assai poco conosciuta, nel suo manoscritto della storia della Chiesa, Joseph identificò i suoi dottori come, «Smith, Stone e Perkins»della scuola medica di Dartmouth a Hanover, New Hampshire, distante circa otto chilometri dalla casa degli Smith.

Quei chirurghi non erano i soliti poco esperti dottori di campagna dei suoi tempi. Nathan Smith, laureatosi presso la facoltà di medicina dell'università di Harvard a Cambridge, Massachusetts, unico fondatore della scuola medica di Dartmouth a cui, in seguito, sarebbero seguite tre altre scuole mediche della Nuova Inghilterra, era anche presidente dell'associazione medica del New Hampshire e, prima di curare Joseph Smith, aveva accettato l'incarico di primo professore di medicina e chirurgia della facoltà di medicina dell'Università di Yale a New Haven, Connecticut. Egli aveva rimandato il suo trasferimento a New Haven per poter curare le vittime dell'epidemia di tifo che, nel 1813, aveva colpito i centri che circondavano Hanover, New Hampshire.

Cyrus Perkins era un ex allievo di Nathan Smith, laureatosi nella scuola medica di Dartmouth. In seguito si era nuovamente trasferito in quella zona per diventare professore di anatomia ed unirsi al suo ex insegnante nell'esercizio della medicina.

Anche Stone probabilmente era un ex allievo di Smith. I registri degli studenti iscritti alla scuola medica di Dartmouth elencavano diversi Stone.

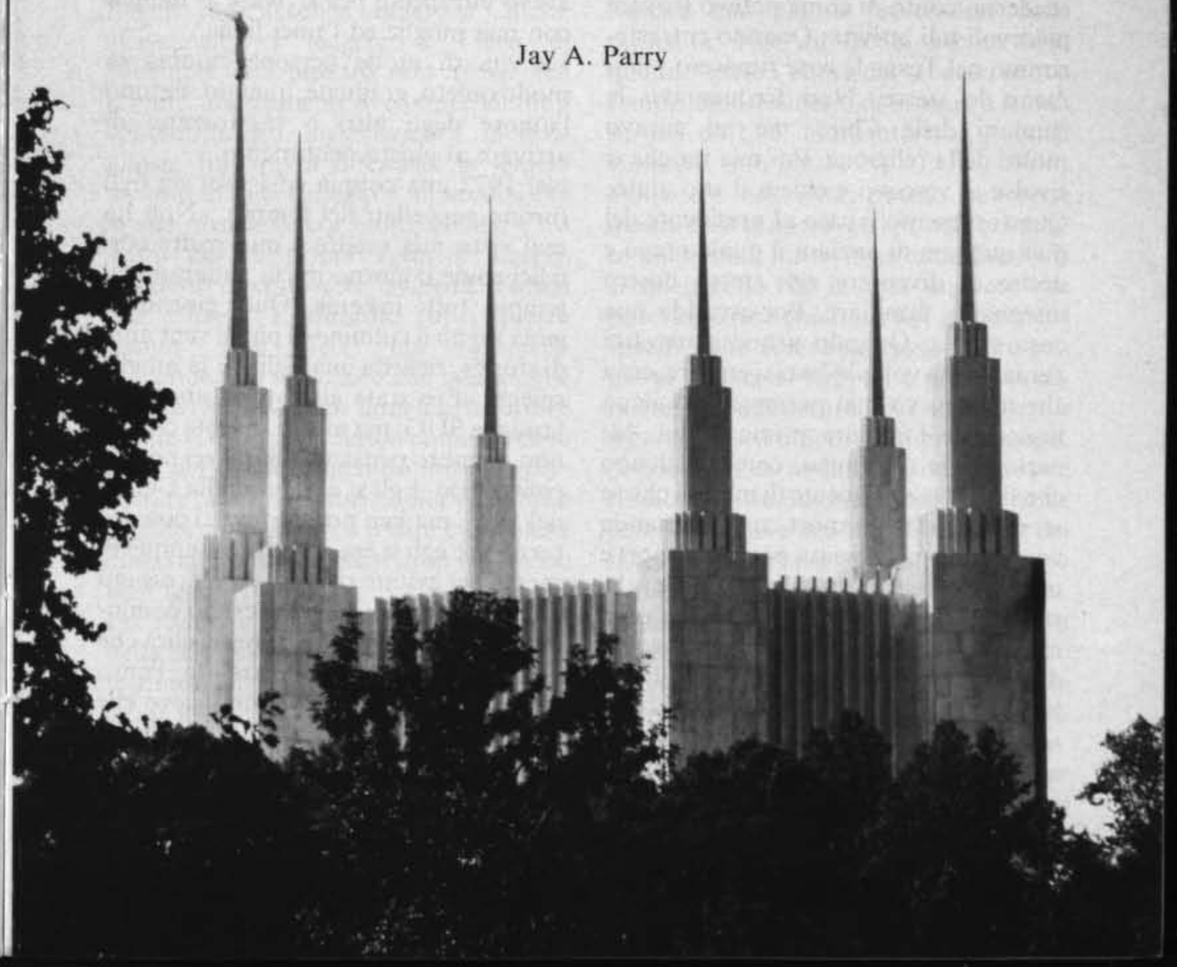
Ancora più significativo è il fatto che Nathan Smith era una delle più grandi autorità mediche di quel periodo della storia dell'America ed aveva egli stesso scoperto un nuovo metodo per operare l'ostiomielite sin dal 1798, metodo che avrebbe pubblicato nel 1827 e che non sarebbe stato usato durante le due successive generazioni. In altre parole, anticipando il progresso della medicina di qualche generazione, egli era l'unico

medico in America che avrebbe potuto salvare la gamba di Joseph Smith.
Privo di istruzione universitaria, Nathan Smith era stato per tre anni apprendista di un medico di campagna, poi aveva aperto un ambulatorio proprio a Cornish, New Hampshire. Non soddisfatto della propria preparazione, tre anni dopo, aveva fatto richiesta di iscrizione presso la Scuola Medica di Harvard a Cambridge, Massachusetts. Fu il quinto laureato a uscire da tale scuola e, nel 1790, ritornò alla sua pratica di campagna.
Egli ormai riteneva che la sua missione dovesse essere tesa a favorire un miglioramento delle norme mediche generali e di una maggiore efficienza tra i suoi colleghi. Egli si rivolse al consiglio di facoltà dell'Università di Dartmouth perché fosse istituita una scuola medica e passò un anno a Edimburgo per procurarsi gli strumenti, i libri e l'esperienza clinica. La conferenza di apertura, da lui tenuta nel 1797, segna l'inizio della facoltà di medicina di Dartmouth.
Per tredici anni insegnò da solo anatomia, chimica, chirurgia, medicina (teorica e pratica) sino a quando, nel 1810, il parlamento del New Hampshire permise a Perkins di unirsi a lui come professore di anatomia.
Nessuno dei due riceveva un salario per tale insegnamento; le loro entrate provenivano dalle lezioni private e dalla comune pratica medica. Poiché Smith aveva addestrato molti medici della Nuova Inghilterra del Nord, veniva consultato in molti casi difficili, ciò, in molte occasioni, gli imponeva di percorrere a cavallo più di 160 chilometri lungo strade sterrate, fangose d'inverno e polverose d'estate. Invitava dieci, venti studenti della sua facoltà a seguirlo in questi viaggi, affinché potessero ricevere un addestramento pratico.
Tale abitudine fu ripetuta nel caso di Joseph Smith. Dopo che il Dr. Stone ebbe operato per due volte la gamba infetta di Joseph, la madre di questi insistette per avere un'altra opinione e chiese un consulto. Nathan Smith, il suo socio Cyrus Perkins e studenti di medicina di Dartmouth vennero per effettuare l'operazione necessaria.
All'inizio fu suggerita l'amputazione: Lucy Mack Smith chiese invece che si tentasse l'asportazione della parte infetta dell'osso. La sua descrizione della procedura è accurata e ricalca quella riportata nei quaderni dei primi studenti di medicina di Dartmouth.
L'operazione ebbe successo e la ferita di Joseph guarì. La rapida guarigione della ferita che lasciava esposto l'osso, è veramente un miracolo. Tuttavia, Nathan Smith aveva alle spalle una serie straordinaria di buoni risultati; egli non aveva mai avuto occasione di indicare la necessità di un'amputazione dopo tale operazione. Joseph usò le stampelle per circa tre anni, ma ebbe salvi l'arto e la vita.
Dopo l'epidemia e l'operazione, sia Nathan Smith che Joseph Smith lasciarono il New Hampshire: Nathan Smith per occupare la sua cattedra presso la Scuola Medica di Yale e Joseph per ritornare per tre anni nel Vermont prima di trasferirsi a Palmyra, New York, dove, finalmente, iniziò la sua grande opera.
È difficile chiamare un caso il coraggio di un ragazzo che rifiutò un'amputazione a dispetto di due operazioni inutili; la richiesta di una madre affinché venisse applicata una procedura sperimentale senza sapere che Nathan Smith era l'unico chirurgo degli Stati Uniti che aveva alle spalle molti successi nel trattamento dell'ostiomielite; e il drammatico punto di incontro tra l'uomo giusto e l'occasione giusta.

I migliori giorni della loro vita

Jay A. Parry

Non ho mai visto mio padre e mia madre così felici come il giorno in cui tutta la famiglia andò al tempio. Tutti ci inginocchiammo attorno all'altare tenendoci per mano e pensammo: ‹Questo è il giorno tanto atteso, ora saremo uniti per sempre in una famiglia›».
«Il giorno in cui fummo suggellati nel tempio fu proprio il giorno che mi innamorai veramente di mio marito».
«Il giorno in cui andammo al tempio per essere suggellati per tutto il tempo e per tutta l'eternità fu il giorno più glorioso della nostra vita, un giorno che ricorderemo sempre con gioia».
«Dal momento in cui entrammo in quel sacro edificio per essere suggellati insieme, i sentimenti di pace e di serenità che riempirono il nostro cuore furono indescrivibili. Mai, prima di allora, ci eravamo sentiti così uniti e legati al nostro Padre celeste».
Ogni anno i sogni di molti Santi si



avverano. Insieme alla moglie o al marito, ai quali sono già uniti per il tempo, vengono suggellati nel tempio per tutto il tempo e per tutta l'eternità. Alcuni di essi sono membri inattivi, altri sono sposati con non membri, altri ancora non hanno potuto accedere prima al tempio a causa di cattive abitudini.

In che modo essi passano dalla qualifica di non membri o di membri inattivi o si liberano di una cattiva abitudine per arrivare alla gioia che si trova soltanto nel tempio?

«Alcuni anni or sono», dice un membro, «pensavo che nulla fosse più importante del giocare a biliardo, bere, fumare, stare fuori casa. Ora non riesco a rendermi conto di come potevo trovare piacevoli tali attività. Quando ci trasferimmo nel Texas le cose rimasero più o meno le stesse. Non frequentavo le riunioni della Chiesa né mi curavo molto della religione. Poi mia moglie si rivolse al vescovo e chiese il suo aiuto. Questi presentò il caso al presidente del mio quorum di anziani il quale pregò e decise di diventare egli stesso nostro insegnante familiare. Poi accadde una cosa strana. Quando venne a trovarci per la prima volta lo lasciai entrare, cosa che non avevo mai permesso ad alcun insegnante familiare prima di lui. Mi parlò come un amico, come qualcuno che si curava veramente di me. Mi chiese se mi piaceva lo sport, una domanda veramente appropriata poiché lo sport è una delle mie passioni. Mi disse che stavano giocando a pallacanestro e mi chiese di entrare a far parte della squadra. Fui felice di offrire la mia collaborazione. La compagnia di quei bravi uomini mi fece pensare agli amici che avevo nei bar come semplici e lontane conoscenze».

Ma questo fratello continuava a non frequentare la Chiesa. Ogni mese gli insegnanti familiari lo invitavano a farlo, ma egli trovava sempre qualche scusa. Aveva timore del cambiamento. «Ma il presidente del quorum non disse né fece mai nulla che potesse mettermi in imbarazzo o farmi vergognare per le scuse che continuavo ad offrire. Quando veniva a farci visita ero sempre felice e contento. Poi mio padre morì. Mi resi conto che avevo passato quasi tutta la mia vita causandogli delusione su delusione e promisi che non avrei mai più deluso né lui né mia madre. La domenica successiva andai in chiesa a Houston per la prima volta. I fedeli mi accettarono come se non fossi mai stato inattivo. Da quel giorno si trattò semplicemente di continuare a percorrere la via che avevo intrapreso per arrivare al tempio con mia moglie ed i miei figli».

La vita di molte persone cambia in modo quieto, graduale, quando sentono l'amore degli altri o si sforzano di arrivare al giusto pentimento.

Nel 1972 una coppia ed i suoi sei figli furono suggellati nel tempio. «Non ho mai visto mia madre e mio padre così felici come il giorno in cui andammo al tempio tutti insieme. Quel giorno di gioia segnò il culmine di più di vent'anni di sforzi», ricorda una figlia. E la moglie spiega: «Ero stata allevata in una forte famiglia SUG, ma mi ero sposata con un non membro pensando che avrei potuto convertirlo. Egli si era unito alla Chiesa nel 1953, ma ben presto dovetti convincermi che egli si era convertito semplicemente per evitare rimproveri o pressioni da parte mia. Dopo il battesimo cominciò persino a bere ed a fumare, cosa che non aveva mai fatto nel passato. Penso che durante quegli anni non facevo che lamentarmi. Forse per dimostrargli che ero migliore di lui prendevo i bambini e li portavo in chiesa, poi tornavo a casa per litigare perché non era venuto anche lui».

Che cosa alla fine portò ad un cambiamento? «Durante quegli anni pregavo così a lungo da non avere tempo per ascoltare le risposte del Signore. E se le udivo le ignoravo. Ma alla fine ero così disperata che sentii di non avere altra scelta di quella di comportarmi come Lui voleva: ‹Devi amarlo›, lo Spirito mi suggeriva. ‹Lascia che progredisca al passo che gli è più congeniale›. Alla fine cedetti a questi suggerimenti e non passò molto tempo prima che fossimo suggellati nel tempio».

Nello stesso tempo il Signore stava aiutando quest'uomo in un'altra maniera. I suoi colleghi al lavoro cominciarono a mettere in ridicolo Joseph Smith ed egli sentì che doveva scoprire se le cose che essi dicevano erano vere. Se lo fossero state avrebbe lasciato la Chiesa. «Cominciai a leggere il Libro di Mormon. Nel passato non avevo mai cercato sinceramente di comprenderne il contenuto. Fu un'esperienza meravigliosa. Imparai a difendere la Chiesa davanti ai miei colleghi e mi accorsi che la sua posizione era molto solida. Così sentii per la prima volta il sincero desiderio di conoscere la verità. Tornai alla Chiesa. E durante tutto questo tempo non feci che stupirmi dell'appoggio silenzioso che mia moglie mi offriva. Invece di lamentarsi, invece di dire ‹Te lo avevo detto›, come avrebbe fatto nel passato, quando iniziai a percorrere la via del ritorno, ella si limitò a prendermi la mano e a dire che voleva aiutarmi a fare qualsiasi cosa mi avesse reso felice».

Lo studio e la frequenza alle riunioni della Chiesa - e anche una sincera testimonianza portata la prima domenica di digiuno — furono seguiti da un nuovo studio delle lezioni missionarie, dalla rinuncia al bere, dalla rinuncia alle sigarette. Avevo pensato che sarebbe stato facile per me smettere di fumare, sebbene ormai fossero sette anni che lo facevo, perché normalmente avevo una grande forza di volontà. Ma quando cercai ripetutamente di smettere, non vi riuscii. Ogni volta che decidevo fermamente di smettere accadeva qualcosa ed improvvisamente mi trovavo con la sigaretta tra le dita ed il fumo che mi usciva di bocca. Avevo sentito parlare del Signore che aveva tolto alla gente il desiderio di fumare quando Lo avevano implorato nella preghiera. Ma questo per me non funzionò. Forse la mia fede non era sufficientemente forte o forse Egli voleva che la mia lotta fosse più dura perché più grandi fossero i risultati. Sapevo solamente che non mi riusciva di smettere. Alla fine, mi rivolsi al Signore in preghiera e mi impegnai con Lui a non fumare mai più, a prescindere dalle difficoltà. Non fu facile, ancora oggi quando sento l'odore del tabacco provo l'impellente desiderio di tornare a fumare, ma da quel momento non ho mai violato il mio patto.

Penso che non avrei potuto fare tutte queste cose se non avessi prima formulato un piano. I nostri insegnanti familiari ci spiegarono che la cosa migliore che potevamo fare era di istruire gli obiettivi specifici che volevamo raggiungere prima di andare al tempio, e poi, naturalmente, di adoperarci per il conseguimento di detti obiettivi. In primo luogo, decidemmo di andare a tutte le nostre riunioni. Non fu una decisione facile perché lavoravo di notte e la riunione del sacerdozio iniziava un'ora prima che io andassi a dormire. Vi andai egualmente. In secondo luogo, dovetti cominciare a rispettare la Parola di Saggezza; in terzo luogo, dovetti imparare a pagare la decima, e così via. Questi obiettivi resero veramente possibile il cambiamento. Essi ci imponevano una precisa data per il compimento di ogni passo sino ad arrivare alla data finale in cui saremmo

potuti andare al tempio. Quello era l'unico metodo che si sarebbe dimostrato efficace nel nostro caso».
Una coppia in Inghilterra fu invitata a partecipare ad un seminario speciale per coloro che non si erano mai recati al tempio. «Ogni settimana udivamo le testimonianze di molte persone che erano state benedette grazie all'osservanza dei comandamenti del Signore, di persone che avevano cambiato completamente vita per essere andate al tempio. Questo ci aiutò veramente. Ed ogni settimana ci fu affidato un progetto diverso che ci imponeva di studiare il Vangelo, progetto che dovevamo mettere in atto nelle nostre attività per arrivare ad un preciso risultato».
Alla fine del seminario ci sentimmo pronti per andare al tempio e tenemmo le interviste necessarie. «Il 9 novembre 1973 potemmo così ricevere le nostre dotazioni ed essere suggellati ai nostri figli, Jhon e Jamey, per il tempo e per l'eternità. Quello fu veramente il giorno più glorioso della nostra vita».
Un'altra sorella descrive come la sua famiglia fu finalmente in grado di andare al tempio: «Probabilmente il motivo principale per cui diventai completamente inattiva fu che non avevo osservato la Parola di Saggezza e mi sentivo molto colpevole ogni volta che mi trovavo in compagnia di membri che rispettavano i loro impegni. Poi mio marito fu trasferito in un altro Stato e fummo visitati dai nostri nuovi insegnanti familiari: sorella Fakatou e fratello Marcek. Ciò che mi colpì fu che non dissero nulla in merito alla mia mancata osservanza della Parola di Saggezza e discutevano invece altri aspetti della vita evangelica. Durante le loro visite venne alla luce il loro interessamento e la loro bontà, la loro presenza serviva a ricordarci i giorni in cui eravamo più felici.
Fratello Marcek veniva a prendere le nostre due bambine per portarle a vedere i conigli che stava allevando. Sorella Fakatou mi telefonava e chiacchierava con me come se fossimo state vecchie amiche. In effetti, l'intero rione sembrava preoccuparsi per noi, sebbene non fossimo mai andati in chiesa. Quegli insegnanti familiari ed i nostri nuovi amici nel rione, furono l'unico motivo per cui potemmo cominciare a rispettare la Parola di Saggezza e gli altri comandamenti del Signore e andare, così, al tempio. Constatavamo che essi erano felici perché facevano ciò che era giusto e sapevamo di poter fare lo stesso. Il giorno in cui fummo suggellati fu il giorno più felice della nostra vita».
Il numero di queste testimonianze è infinito e le circostanze che illustrano variano come variano i loro protagonisti. Ma c'è una cosa comune a tutti coloro che hanno avuto l'esperienza di prepararsi insieme per il tempio. «Non fu tanto difficile quanto pensavamo», dice una coppia del Canada. «Credevamo che non saremmo mai stati in grado di farlo, ma ciò avveniva prima che avessimo fatto un vero esame di coscienza per vedere quali erano i cambiamenti necessari che dovevamo fare».
Molti pensano che per andare al tempio una persona debba essere perfetta. Ma coloro che si preparano sinceramente per queste benedizioni imparano che una persona non può mai sperare di diventare perfetta senza andare al tempio. La dotazione e il suggellamento vengono dati a quei Santi che rispettano determinati requisiti necessari per il loro ulteriore progresso e miglioramento.
L'elenco dei requisiti non è lungo, ma qualche volta può sembrare formidabile. Per andare al tempio un membro deve essere moralmente puro, sostenere ed appoggiare i suoi dirigenti, pagare interamente la decima, essere onesto con

i suoi simili, osservare la Parola di Saggezza, osservare la santità della domenica, frequentare le sue riunioni, sforzarsi di seguire le regole e le dottrine della Chiesa.
Una coppia che desidera andare al tempio con i figli per esservi suggellata, deve fare una valutazione della propria situazione con l'aiuto degli insegnanti familiari o dei dirigenti del sacerdozio per determinare ciò che deve fare per soddisfare i requisiti richiesti. Di solito la coppia scoprirà di soddisfare già la maggior parte dei requisiti. Allora potrà formulare un piano graduale che illustri esattamente come e quando qualificarsi negli altri campi. La maggior parte scopre che non è così difficile come pensava, la difficoltà si trova nell'impegnarsi e nel dare inizio alla propria preparazione.
Le ricompense che scaturiscono dall'ordinanza di suggellamento sono grandi. Una figlia ha detto: «Prima che mio padre ci portasse tutti al tempio aveva una personalità dominante e prepotente; perdeva facilmente il controllo di se stesso. Ora è quieto, gentile, affettuoso. Durante gli anni dell'adolescenza qualche volta pensavo di odiarlo. Spesso chiedevo a mia madre chi era quello sconosciuto in casa nostra. Ma ora il suo spirito è molto dolce. Egli si sforza di rispettare i comandamenti, non riesco a credere che si tratti della stessa persona. È una cosa meravigliosa. E so che tutto questo è dovuto al cambiamento di vita che ha fatto con l'aiuto del Signore, al fine di poterci portare al tempio e suggellarci come famiglia».
«Dopo avere abbandonato le abitudini che lo tenevano inattivo e lontano dal tempio, mio nonno sentì molto rincrescimento per gli anni di gioia ai quali aveva rinunciato. In seguito, ogni volta che vedeva benedire un bambino andava a sedersi in un angolo e piangeva in silenzio, poiché si ricordava di non essere mai andato in Chiesa quando i suoi figli erano stati battezzati e che egli non aveva mai esercitato il sacerdozio per celebrare egli stesso tale ordinanza. Ma ora si è molto addolcito, è diventato una persona molto umile ed è assolutamente in pace con se stesso».
«Solevo odiarmi per le cattive abitudini che avevo preso. Sapevo di impedire il progresso mio e di mio marito. Poi, ad una ad una, vinsi quelle cattive abitudini durante la preparazione per andare al tempio. Ora mi sento una persona diversa. So che la mia vita è accetta al nostro Padre celeste. È il sentimento più bello che abbia mai provato».
In questa vita non vedremo mai la più bella ricompensa del suggellamento. In una recente domenica di digiuno una sorella di nome Sharon parlò ai fedeli del figlioletto Paul. Paul era annegato in un canale per l'irrigazione, vicino a casa. Sharon descrisse come lei e suo marito Max, erano sprofondati nella disperazione più assoluta. Per anni non avevano potuto avere figli. Paul era nato dopo molti aborti e molte preghiere. Sin dall'inizio essi avevano sentito il suo amore, h sua intelligenza e la sua forte personalità, pur nell'obbedienza che dimostrava sempre. La presenza di Paul in famiglia aveva dato gioia a tutti; la sua morte aveva lasciato un grande vuoto. Tre settimane dopo la tragedia, Sharon si alzò davanti ai membri del suo rione per descrivere come ella avesse risposto a questa prova. I suoi occhi rimasero asciutti, ma chi la conosceva sentiva piangere il suo cuore.
«Fratelli e sorelle, voglio ringraziarvi per tutto l'aiuto e l'appoggio che ci avete dato in queste ultime settimane. È stato un periodo molto difficile», fece una

(segue a pag. 28)

DOMANDA E RISPOSTA

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa

Perché è importante dire Amen ad alta voce alla fine delle preghiere e dei discorsi?

Robert F. Clyde
presidente del palo di Heber East, Utah

L'uso della parola Amen risale a migliaia di anni or sono. In effetti, ogni qualvolta la Chiesa è esistita sulla terra, la parola Amen ha debitamente chiuso le preghiere ed i sermoni.
Nell'Antico Testamento Davide chiude il salmo 106 con le parole: «Benedetto sia l'Eterno, l'Iddio d'Israele, d'eternità in eternità! e tutto il popolo dica: Amen!»(Salmi 106:48).
Parlando tramite Mosè sull'uso dell'immagine nell'adorazione, il Signore disse: «Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di getto, cosa abominevole per l'Eterno, opera di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! E tutto il popolo risponderà e dirà: Amen» (Deuteronomio 27:15).
Nel meridiano dei tempi il Salvatore chiuse la preghiera del Signore con Amen, e Paolo insegnò questa stessa usanza ai Corinzi (1 Corinzi 14-16).
L'anziano Bruce R. McConkie, membro del Consiglio dei Dodici, ha detto: «Nella Bibbia vi sono circa venti passi in cui si fa uso di questo termine, quasi il doppio nel Libro di Mormon, praticamente ogni rivelazione in Dottrina e Alleanze si chiude con la parola Amen» (Mormon Doctrine, Bookcraft, 1966, pag. 32).
I fratelli che oggi presiedono hanno impartito i seguenti consigli: «Nelle congregazioni della Chiesa è evidente un notevole declino nel dire la parola Amen alla fine delle preghiere e dei discorsi. Tutti i membri devono dire ad alta voce la parola Amen per indicare il loro accordo e approvazione di ciò che è stato detto. In tutte le riunioni e raduni della Chiesa è necessario che i fedeli si uniscano nel dire ad alta voce Amen» (Bollettino del Sacerdozio, ottobre 1973, volume 9, n. 5, pag. 4).
Davanti agli ammonimenti ed ai consigli di concludere le preghiere ed i sermoni con la parola Amen, è necessario riscoprire i motivi che stanno alla base di questa usanza. Molti ritengono che quando dicono Amen non fanno che concordare o dichiarare un loro «così sia», ma in effetti il significato di questa espressione è molto più profondo.
Fondamentalmente i Santi di Dio sono un popolo che stipula alleanze. Stipuliamo un'alleanza al battesimo e quando riceviamo il sacramento, il sacerdozio, la dotazione oltre che il suggellamento del matrimonio eterno.

L'Italia avrà un film mormone italiano.

Il 31 luglio scorso sono terminate le riprese del film mormone italiano giratesi in diciannove diverse città, dal nord al sud e nelle isole. Il film è prodotto dalla Panawest Films Incorporated sotto la regia di Karl H. Konnry.
Il fratello Konnry, di origine tedesca, risiede in Canada da trent'anni ed ha una esperienza ventennale in cinematografia. Per la Chiesa ha girato con successo il film inglese: «Mormonismo: Fatti e fantasia» e quello canadese «Taking Care» e prima di venire in Italia ha terminato le riprese di un film con i membri spagnoli.
Lo scopo del film italiano è quello di far conoscere la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni agli Italiani e di dare enfasi alle attività svolte dai Mormoni italiani nell'ambito della Chiesa.
Il film mette in risalto che la Chiesa esiste in tutta Italia e che il Vangelo è stato accettato da una varietà di persone: dal professionista all'impiegato, dall'operaio alla casalinga, dai giovani ai bambini.
Di tutte le riprese effettuate in Italia il fratello Konnry preparerà un montaggio della durata di 27 minuti e lo sottoporrà per l'approvazione ad un Comitato di cui farà parte la Prima Presidenza della Chiesa, affinché il film sia consone ai principi della Chiesa.
Il cortometraggio così pronto verrà mandato in Italia per la registrazione della parte narrativa.
Le autorità della Chiesa si augurano che tale film non solo possa mettere in buona luce il nome della Chiesa qui in Italia ma possa allo stesso tempo rafforzare i legami tra i membri ed i Rami italiani.
Il film non vuole affatto creare una competizione tra i Rami che hanno lavorato sodo nel programmare le varie attività filmate ma vuole usare tali Rami come portavoce della Chiesa in Italia.
Il film sarà messo in vendita e dovrebbe essere disponibile presso ogni Missione verso la fine del 1978. Sarà anche messo in onda per televisione sulle reti pubbliche e private.

Il cameraman Mark Gilhuis mentre riprende il campanile di Venezia sotto la direzione del fratello Karl H. Konnry.

Rapporto sulla conferenza della gioventù 1978 nella Missione Italiana di Milano.

Tutte le Conferenze della Gioventù della Chiesa sono occasioni quasi storiche, ma la settima Conferenza svoltasi nel periodo 24-27 Agosto può essere veramente considerata una pietra miliare nella storia della Missione Italiana di Milano.

In primo luogo, essa ha visto la partecipazione di ben 100 giovani in media dai 14 ai 21 anni, ma anche parecchi adulti provenienti da quasi tutti i 21 Rami dei 3 Distretti della Missione, compresi alcuni investigatori.

In secondo luogo, la Conferenza è stata caratterizzata da un apporto spirituale più maturo e consapevole da parte dei membri di tutta la Missione, rispetto ai precedenti anni. La crescita sia emotiva che spirituale dei giovani, notata nel corso di tutta la Conferenza, ha fatto esprimere ancora una volta ai nostri alberghieri e alle altre persone del piccolo comune, una opinione benevola e incoraggiante sul loro comportamento.

La Conferenza è stata tenuta a Pontechianale in provincia di Cuneo, nella ridente Val Varaita (fra le Alpi Piemontesi), presso l'albergo «La Seggiovia», a un'altitudine di 1700 metri.

La Conferenza è stata organizzata e diretta dal Distretto Piemonte/Liguria nella persona del fratello Giampiero Gallo, Presidente dei Giovani Uomini e Membro del Sommo Consiglio del Distretto stesso, assieme ai suoi due collaboratori, il fratello Claudio Bonaldo - supervisore di Distretto del Seminario - e la sorella Mariagiovanna Maglitto - presidentessa delle Giovani Donne. Essa è stata presieduta dal Presidente del Distretto Giovanni Evolani, sino all'arrivo del Presidente della Missione, John R. Halliday, la mattina della Domenica 27 Agosto.

Il tema della Conferenza è stato «CONOSCIAMOCI». La sua organizzazione è iniziata nel mese di Novembre 1977, con l'invio di varie lettere informative, inviti, pubblicità, avvisi di programmi con vari suggerimenti di partecipazione e norme da seguire. Essa è proseguita con la nomina da parte dei Rami di capigruppo che preparassero le singole attività da presentare alla Conferenza.

I locali adibiti per le attività si sono rivelati appena sufficienti a causa della massiccia partecipazione dei giovani da tutta la Missione, ma convenientemente attrezzati. Il sistema dei pasti era a «self-service».

Durante la Conferenza si sono tenute le seguenti attività:

Giovedì 24, sera: Arrivo alle ore 17.15 - Attività «Conosciamoci», con l'ausilio di giochi di società (rappresentazioni singole e di gruppo, barzellette, balli).

Venerdì 25: Gare sportive (calcio, ping-pong, pallavolo) e serata danzante in discoteca.

Sabato 26: Escursione alle pendici del Monviso, in seggiovia, a 2500 m. di altitudine e, di sera, grande festa dei road-shows.

Domenica 27: Riunioni rispettive del Sacerdozio e della Società di Soccorso alle 9 e Riunione Sacramentale e di Testimonianza alle ore 10.30. Partenza alle ore 14.45.

Durante tutte le sessioni di attività, i membri sono stati incoraggiati a tenere una posizione personale conforme alle regole della Chiesa, e ciò sembra essersi verificato senza impedimenti, per l'impegno e la perseveranza dimostrati. Naturalmente non sono mancate brevi esibizioni goliardiche sia all'interno dello stesso albergo che all'esterno (scherzi e humor). Tuttavia v'è da notare che l'allegria dimostrata è segno dell'età e dell'entusiasmo dei nostri giovani.

Diverse nomine sono avvenute nel corso o prima della Conferenza per facilitare l'organizzazione delle attività e l'amministrazione dei programmi per tutti i 4 giorni; ricordiamo quella del fratello Maurizio D'Angelo - segretario del Distretto Piemonte/Liguria - e della sorella Paola De Paolis - Ramo di Torino Nord e storica della Conferenza - dei fratelli Enrico Lana e Mauro Petrarulo - entrambi di Torino Nord e fotografi ufficiali - ed altri fratelli e sorelle.

La Conferenza è stata ampiamente seguita da tutti i giovani e tutte le attività li hanno visti alternarsi per la partecipazione individuale alle competizioni.

Le premiazioni per le gare sportive e road-show hanno visto l'assegnazione di targhette con medaglie come segue:

1° Premio = Distretto Piemonte/Liguria
2° Premio = Distretto Lombardia Ovest
3° Premio = Distretto Lombardia Est

per le **Gare Sportive.**

Unico premio al Ramo di Milano Ovest per il **Road-show.**

La presenza del Presidente della Missione, John R. Halliday e del suo consigliere, Giovanni Tonon, dei Presidenti dei tre Distretti, Giovanni Evolani, Mario Vaira, Alfreso Gessati, e del 1° Consigliere della Presidenza del Distretto Piemonte-Liguria, Giuseppe Pasta, ha reso più vivo lo spirito e l'entusiasmo di tutti.

I membri che hanno partecipato alla Conferenza hanno avuto una meravigliosa opportunità di vedere il progresso della Chiesa in questa vasta porzione di territorio italiano che è il Piemonte, la Liguria e la Lombardia.

Incontri ravvicinati sull'Etna.

In un nebbioso e vellutato pomeriggio di un paesino siciliano alle falde dell'Etna si sono dati convegno i giovani della Missione di Catania e di Roma per l'annuale Conferenza della Gioventù. Nicolosi, questo è il nome del paesino che ci ha accolti, è un piccolo centro agricolo del Catanese. Adagiato sulle pendici dell'Etna, quello stesso Etna che per molti anni aveva seminato molta paura

e morte, oggi Nicolosi ha fatto la propria fortuna grazie a questo «gigante buono». Sono sorti numerosi villaggi turistici ed hotels. È proprio in uno di questi che si è svolta la Conferenza «Incontri ravvicinati sull'Etna». Più di 80 giovani provenienti da varie località si abbracciavano nella hall dell'albergo. Tra le occhiate disorientate degli altri clienti i quali, visto il titolo della Conferenza, hanno per qualche minuto creduto di trovarsi nella «bolgia» di un Congresso di «Ufologia», è iniziata la 1ª serata con il benvenuto del Comitato organizzatore di Catania, al quale va il nostro ringraziamento per l'ottima organizzazione. In programma una serata di Road-Show, dopo la quale si è passati ad una serata di ballo, ottima occasione per sciogliere il ghiaccio. Il secondo e terzo giorno sono stati caratterizzati da altre attività di altrettanto interesse.
Le classi di Seminario e d'Istituto hanno riscosso una grande partecipazione.
Non sono mancate naturalmente le attività sportive. Il torneo di ping-pong per i più tranquilli e per i più arditi... corsa campestre.
La parte turistica si è avuta con l'escursione in pineta.
I seminari sociali, quali «fotografia» - «Pronto soccorso» - «Musica» - «Dietologia» hanno completato il quadro di attività.
La serata dei talenti è stata un carosello di numeri: dalla musica al teatro, dalla poesia al cabaret. Attività così diverse l'una dall'altra ma che hanno confermato il livello di preparazione e di alta potenzialità esistenti nei giovani.
La serata del ballo di gala è stata una opportunità per conoscersi o per approfondire una amicizia già esistente.
La domenica, come tutti sappiamo, è sempre un giorno speciale per i S.U.G. Oltre alla sessione del Sacerdozio e della Società di Soccorso si è tenuta la riunione di Testimonianza nella quale ognuno di noi ha avuto l'opportunità di condividere con gli altri la propria testimonianza ed esperienza.
È stata questa Conferenza certamente un momento di grande crescita collettiva ed individuale ed ha rappresentato per tutti noi un impegno di miglioramento, nell'augurio di ritrovarci il più presto possibile tutti assieme.
Sempre più numerosi e sempre più Santi degli Ultimi Giorni.

Gli italiani dirigono le sessioni del tempio.

La recente settimana italiana al Tempio Svizzero ha visto un considerevole numero di santi del nostro paese che hanno partecipato attivamente a tutte le sessioni. Sono state fatte parecchie nuove dotazioni e suggellamenti e moltissimi battesimi per i morti; inoltre altri membri fedeli sono stati chiamati a servire come lavoratori.
Evento degno di nota è che per la prima volta gli italiani hanno incominciato a dirigere interamente le proprie sessioni di dotazione.
Il primo è stato il fratello Giuseppe Pasta, del Ramo di Torino-Sud, il quale riveste l'incarico di 1° Consigliere nel Distretto Piemonte-Liguria.
Il secondo è stato il fratello Sebastiano Caruso, del Ramo di Torino-Sud, il quale riveste l'incarico di Presidente nello stesso Ramo.
Il terzo è stato il fratello Vincenzo Di Caro, del Ramo di Monza, il quale riveste l'incarico di 1° Consigliere nel Distretto Lombardia Ovest.
Il Presidente Fontana, secondo consigliere della Presidenza del Tempio, nell'assegnare questi nuovi incarichi ha affermato che il Presidente Kimball ha recentemente auspicato che in futuro ogni gruppo proveniente dai diversi Pali o Missioni venga prevalentemente diretto nella propria lingua, tramite lavoratori appartenenti al gruppo stesso.

L'espressione della parola Amen, da parte della congregazione, è una forma di alleanza in cui noi non soltanto esprimiamo ad alta voce il nostro accordo per ciò che è stato detto, ma anche la promessa di rispettare i principi insegnati.
Se ascoltiamo un sermone o una preghiera rendendoci conto che abbiamo la responsabilità di affermare il nostro accordo con un Amen detto ad alta voce, raggiungeremo diversi obiettivi.
In primo luogo, ci concentreremo maggiormente su ciò che viene detto, e all'ascolto dei riferimenti ai principi compresi e alleanze contratte nel passato, vi sarà una maggiore ridedicazione da parte nostra. Le cose che ci siamo impegnati a fare al fonte battesimale, nelle interviste con i dirigenti del sacerdozio e nel tempio, si rinnoveranno nel nostro cuore ed i nostri sforzi per essere retti diventeranno più efficaci.
In secondo luogo, ciò ci metterà in grado di rinnovare spesso il nostro impegno di obbedienza, poiché fu Dio che disse: «L'ubbidienza val meglio che il sacrifizio, e dare ascolto val meglio del grasso dei montoni» (1 Samuele 15:22).
In terzo luogo, i nostri Amen espressi all'unisono rafforzeranno l'unità e l'intimità tra la congregazione e la spiritualità, che tra il nostro popolo si accrescerà.
Dire Amen significa seguire i consigli dei nostri ispirati dirigenti per motivi che sembrano sufficienti a Dio e pertanto impegnativi per noi. Questo modo di agire ha sempre accresciuto e accrescerà sempre la nostra felicità.

«Sono stata chiamata alla carica di presidentessa della Società di Soccorso del nostro ramo e non so che cosa fare. Non ho attitudini direttive».

Eugenia T. Herlin

presidentessa della Società di Soccorso del Palo di Boston, Massachusetts

Ho sempre pensato che il Signore deve avere almeno due motivi fondamentali per chiamarci ad una posizione. Uno, naturalmente, è perché serviamo, istruiamo ed aiutiamo gli altri a svilupparsi, l'altro è per aiutare il nostro stesso sviluppo. Se siamo chiamate a cariche direttive, possiamo stare sicure che il Signore svilupperà in noi le capacità necessarie se siamo disposte a fare la nostra parte. Naturalmente ci è richiesto un grande sforzo specialmente nell'organizzarci a dovere.
La necessità più immediata e pressante è quella di informazioni. Una donna che è cosciente dei molti e diversi aspetti del funzionamento della Società di Soccorso è comprensibilmente preoccupata dalla sua chiamata

alla carica di presidentessa. Deve diventare un'autorità di primo piano sui dettagli più complicati dell'intero programma. Come può farlo?
Per prima cosa, sin dall'inizio, deve rendersi conto di avere a disposizione una fonte fondamentale e generale di dati: il manuale, che va letto, riletto, analizzato e sottolineato con molta attenzione. Questo libro contiene rivelazioni, istruzioni, esperienze, giudizi e consigli dati per rivelazione alla Società di Soccorso, ed è utile per definirne il programma. Lo Spirito allargherà la comprensione della nuova presidentessa che ne legge i paragrafi ad uno ad uno.
Dopo aver letto il manuale e cercato la guida del Signore, ella si incontrerà con la presidentessa della Società di Soccorso uscente per conoscere gli aspetti positivi e negativi della situazione e per ricevere registri e rapporti. Molte sono le informazioni di cui la presidentessa ha bisogno su ogni singola sorella che ella è chiamata a servire: Questa sorella è attiva o inattiva? È sposata o nubile? Lavora in casa o fuori? Dove vive? Quali sono i suoi talenti e la sua esperienza nella Chiesa? Quando la presidenza si riunisce per scegliere, dopo una sincera preghiera, le altre dirigenti e insegnanti, sarà utile esaminare dettagliatamente i doveri di ogni chiamata per poter fare il massimo uso possibile del potenziale di ogni sorella. Al momento della chiamata il vescovo è tenuto a fare alla nuova dirigente un elenco delle sue responsabilità e delle riunioni alle quali è tenuta a partecipare, affinché non vi siano malintesi ed ella possa essere messa al corrente di tutte le opportunità di addestramento direttivo. Il vescovo normalmente non possiede queste informazioni se la presidentessa della Società di Soccorso o la consigliera per l'educazione non gliene fornisce, in forma scritta, affinché possano essere esaminate e comunicate alla sorella chiamata. Un chiaro schema di ciò che ci si aspetta dalla nuova dirigente rappresenta la migliore garanzia di un servizio devoto. La stessa cura deve essere usata nell'illustrare i doveri delle insegnanti visitatrici al momento della loro chiamata. Le interviste trimestrali con le insegnanti visitatrici sono una fonte di continua edificazione spirituale e di sviluppo per loro e per la presidenza, oltre a rappresentare un modo in cui vegliare amorosamente su ogni sorella.
Il nostro Rappresentante Regionale, Bryant W. Rossiter, ci ha dato alcuni eccellenti suggerimenti per i dirigenti. Egli ha detto: (1) Il dirigente ha successo se rende possibile il successo di coloro che è chiamato a dirigere. (2) Tutti gli incarichi devono essere affidati indicando chiaramente il periodo in cui ci si aspetta che siano portati a compimento. (3) Al momento dell'assegnazione dell'incarico si dovrà fissare la data degli eventuali rapporti sul progresso conseguito verso il raggiungimento dell'obiettivo prefissato. Lo schema dell'operazione esecutiva è rappresentato dalle azioni di ordinaria amministrazione attentamente programmate, sviluppate e messe in atto. Questo significa che le azioni di ordinaria amministrazione che non richiedono lunghe discussioni e decisioni straordinarie, possono essere compiute suddividendo gli incarichi tra i membri della presidenza affinché ogni sorella sia a conoscenza di chi deve dirigere e su chi deve riferire. Questo naturalmente significa anche che è necessario preparare un'agenda per tutte le riunioni.
Alcune zone della Chiesa presentano problemi insoliti.

Nel Palo di Boston, Massachusetts, ogni rione e ramo, con una o due eccezioni, copre un'area geografica più vasta dell'intera Valle del Lago Salato (quasi 800 chilometri quadrati). Le sorelle vivono sparse in piccoli gruppi o singolarmente in più di trenta città e paesi. Lo strumento che suggeriamo in questo caso è una cartina dettagliata del rione o ramo con la chiara indicazione del luogo di residenza di ogni sorella.

La Chiesa acquista nuovi convertiti con tanta rapidità ed i membri spesso sono così transitori che un efficace e costante aggiornamento dei certificati di appartenenza e degli incarichi ai distretti delle insegnanti visitatrici, rappresenta una necessità continua e urgente; l'uso di questi documenti può evidenziare la differenza tra l'attività e lo sviluppo o la negligenza e l'eventuale perdita di un membro. La costante ricerca ed il caloroso benvenuto ad ogni sorella, sono compiti piacevoli ed essenziali delle dirigenti della Società di Soccorso nel programma di proselitismo della Chiesa.

Quanto segue è l'essenza dell'operazione del corpo esecutivo — organizzato, pronto ad operare e preparato a ricevere «l'alito vitale». Forse posso illustrare appropriatamente come il Signore soffi questo alito vitale in questo corpo descrivendo una telefonata che ho ricevuto di recente.
Una presidentessa della Società di Soccorso di rione, relativamente nuova nel suo incarico, nelle prime ore della mattina mi chiamò tutta eccitata e felice ed anche profondamente commossa per i risultati di una speciale riunione delle dirigenti e insegnanti tenuta la sera prima. Dirigenti e insegnanti si erano radunate per digiunare e cercare umilmente le benedizioni dello Spirito sul loro operato. Una sorella descrisse come la Società di Soccorso e l'insegnamento in visita l'aveva riportata all'attività, illustrò in termini commoventi l'amore e la dedizione che le erano stati dimostrati. Un'altra parlò delle grandi benedizioni che scaturiscono dallo studio devoto e dall'insegnamento sulla base delle Scritture; un'altra descrisse il grande amore e la simpatia dimostratele dalla Società di Soccorso; un'altra del reale contenuto e significato di una testimonianza e conoscenza della divinità di Gesù Cristo e del Vangelo. La musica e le testimonianze favorirono lo scambio di idee e lo sviluppo individuale delle sorelle. Lo Spirito del Signore le aveva unite e tra loro regnava pace e gioia. Lo spirito affettuoso e gioioso di queste donne porterà certamente molte benedizioni a tutto il rione.

«Ecco, pensate di poter sedere . . . e di non aver nulla da fare, grazie all'immensa bontà di Dio, e ch'Egli vi libererebbe?»

Alma

Da poco abbiamo perso il nostro unico figlio. Sappiamo che egli fa parte della nostra famiglia eterna, ma ci chiediamo che cosa possiamo fare quando verranno altri figli per fare in modo che egli faccia parte della nostra famiglia anche nella mortalità.

Marvin R. VanDam

consigliere del vescovato del Ventesimo Rione di Holladay, Palo di Salt Lake Olympus.

La costante rimembranza della famiglia del nostro piccolo Patrick cominciò in quel pomeriggio dell'agosto del 1972 quando dedicai la sua tomba. Patrick era nato ad Abington, Pennsylvania e, a causa di difetti congeniti, visse soltanto sei giorni. Abitavamo nelle vicinanze di un piccolo cimitero, ma decidemmo che egli doveva essere sepolto in una località vicino al luogo in cui in seguito ci saremmo stabiliti definitivamente, o almeno in una zona che ci sarebbe stato facile visitare frequentemente, questo perché i miei impegni di lavoro impongono frequenti trasferimenti alla mia famiglia.
Pertanto, gli facemmo i funerali e lo seppellimmo nell'Utah dove eravamo entrambi cresciuti e dove vivevano i nostri genitori. Da allora abbiamo abitato in due Paesi europei per ritornare poi nell'Utah. Siamo grati che allora prendemmo quella decisione. Nella preghiera di dedicazione della tomba, chiesi fervidamente che la nostra famiglia potesse vivere in modo da essere degna di unirsi un giorno a Patrick, in quel luogo perfetto in cui egli si trova oggi. Sei anni dopo preghiamo ancora spesso per ottenere questa benedizione e troviamo che è un incoraggiamento significativo e un grande impegno per raggiungere tale obiettivo.
Non soltanto preghiamo di poter un giorno rivedere e stare in compagnia del nostro Patrick, ma riteniamo anche che sia appropriato pregare per il suo presente successo e benessere. Tuttavia, sappiamo che tutto va bene per lui grazie alla promessa del Signore che i fanciulli che muoiono sono perfetti e degni di entrare nel Suo regno.
Poiché abbiamo la fortuna di vivere vicino al cimitero in cui è sepolto Patrick, abbiamo preso l'abitudine di visitare la sua tomba abbastanza spesso per tenere là le nostre preghiere familiari. Qualche volta uno dei nostri figli dice: «Possiamo fermarci alla tomba di Patrick per tenere la preghiera?» Quando lo facciamo abbiamo a disposizione un momento prezioso in cui parlare con i nostri figli di cose importanti, sacre ed eterne.
Poiché sentiamo veramente che Patrick fa parte della nostra famiglia come ogni altro figlio vivente, crediamo che sia utile ricordare il suo compleanno ed anche mangiare una torta di compleanno preparata in suo onore. Far sì che i nostri figli vedano la nostra fede assoluta di genitori che Patrick è un essere che esiste veramente, che il suo piccolo corpo risorgerà e che un giorno potremo riunirci eternamente con lui come famiglia, è un vantaggio che non vogliamo perdere. Poiché quattro dei nostri figli sono nati dopo la morte di Patrick, siamo grati del piccolo libro della rimembranza, rilegato di pelle bianca, che abbiamo compilato per ricordarlo. In questo libro conserviamo i suoi certificati, le fotografie prese all'ospedale, al funerale e al seppellimento, corrispondenza che lo riguarda ed altri piccoli tesori. Quando mostriamo ai bambini questo libro della rimembranza, Patrick rimane un essere reale per coloro che lo conobbero e diventa reale per i figli che non l'hanno mai conosciuto.
Io e mia moglie Sandy siamo molto grati al Signore per aver permesso che la nascita e la morte di questo piccolo essere fosse una delle esperienze familiari più belle e più spirituali che abbiamo avuto il privilegio di vivere dal nostro matrimonio. Il Signore ha fatto della presenza ed anche della morte di Patrick, una cosa dolce per noi, e in noi conserviamo una dolce memoria non soltanto di Patrick ma anche di quei pochi giorni speciali e sacri che abbiamo trascorso insieme. Al tempo della sua morte studiammo il più profondamente possibile le dottrine e gli scritti della Chiesa riguardanti i fanciulli che muoiono. Come genitori e come famiglia non possiamo esprimere che tutta la nostra gratitudine per quelle promesse e per il futuro che ci spiegano dinanzi. Voglio dire che la nostra famiglia non parla e pensa costantemente a Patrick, ma facciamo uno sforzo cosciente per non dimenticarlo, né per dimenticare lo speciale impegno e promessa familiare che egli ci ha dato.

Come essere un padre a tempo pieno (segue da pag. 7)

sia occupato dalle chiamate della Chiesa e dalle richieste della professione, deve conoscere bene le sue priorità. Naturalmente è una cosa desiderabile eccellere in una professione. E il Signore si aspetta che noi svolgiamo in modo soddisfacente le chiamate che ci vengono rivolte nella Chiesa. «Nulla viene prima della mia famiglia», dice il vescovo Robert E. Sorensen, Jr., del Rione di Linda Mar, California. «Vi sono persone che vorrebbero che mettessi al primo posto il mio lavoro, ma esso viene invece al terzo posto. Ed ora i miei colleghi conoscono la mia posizione. Faccio fronte a tutti i miei obblighi, non evito mai di fare più che il mio dovere, non rimando mai nulla a domani e sino ad oggi non ho mai ricevuto una nota di demerito. Ma essi sanno che il sabato non mi vedranno mai all'ufficio, poiché questo è un giorno che passo con la mia famiglia e il mio rione. E questo vale ancora di più per la domenica».
Molti di questi uomini indaffarati hanno parlato della sorpresa espressa dai loro colleghi quando si sono resi conto che qualcosa era per loro più importante del fare carriera o del guadagnare più denaro. Ma ben pochi sono stati i segni di ostilità. «Dopo tutto», disse un vescovo, «anche il mio principale ed i miei colleghi hanno una famiglia. Dopo qualche tempo, ho notato che anch'essi passavano più tempo insieme ai loro cari. Si comincia a vivere veramente soltanto quando si è a casa circondati dai propri cari».

JOHN TAYLOR

UNA LETTERA DALL'ESILIO

John Taylor, terzo presidente della Chiesa, nacque il primo novembre 1808 a Milnthorpe, Inghilterra. Fu ordinato Apostolo il 19 dicembre 1838 per mano di Brigham Young e Heber C. Kimball. Fu sostenuto Presidente del Quorum dei Dodici Apostoli il 6 ottobre 1877 e Presidente della Chiesa il 10 ottobre 1880, all'età di 71 anni. Il presidente Taylor morì il 25 luglio 1887 a Kaysville, Utah, all'età di 78 anni.

La storia della conversione del presidente Taylor alla Chiesa, accompagnata da qualche breve cenno sulla sua vita e le sue opere, è stata pubblicata ne «La Stella» del febbraio 1975. Per questo articolo della serie sugli scritti e sermoni dei presidenti della Chiesa, abbiamo scelto alcuni brani da un'epistola scritta dal presidente Taylor e dal suo primo consigliere, George Q. Cannon. L'epistola fu letta ai membri della Chiesa radunati per la conferenza generale dell'aprile 1886.

Durante questo periodo la Chiesa era oggetto di gravi persecuzioni. gli anti-Mormoni, residenti nell'Utah ed altrove, sulla scia della stampa locale e nazionale e di molti ministri di culto di altre religioni, conducevano una campagna di calunnie e di odio contro la Chiesa, basata sulla dottrina del matrimonio plurimo. Quale risultato il governo federale degli Stati Uniti aveva varato severe leggi che negavano a coloro che avevano contratto più di un matrimonio il diritto di votare, detenere pubblici uffici o fare parte di giurie. Inoltre, coloro che contraevano matrimoni plurimi potevano essere condannati ad una multa di 500 dollari ed a cinque anni di detenzione.

Queste leggi avevano l'obiettivo di colpire soltanto i Santi degli Ultimi Giorni. I funzionari federali mandati nell'Utah insieme agli anti-Mormoni che già vi risiedevano, si adoperavano vigorosamente per identificare e sottoporre a processo i membri della Chiesa che mettevano in pratica la legge del matrimonio plurimo. Mogli e figli furono obbligati a testimoniare in tribunale contro i loro mariti e padri. Quale risultato, uomini che in ogni altra maniera rispettavano le leggi furono obbligati a nascondersi. Fra questi vi furono molti dirigenti della Chiesa incluso il presidente Taylor ed il suo primo consigliere, il presidente George Q. Cannon.

(Joseph F. Smith, secondo consigliere della Prima Presidenza, a quel tempo svolgeva una missione nelle Hawaii).

E fu così che mentre si nascondeva per evitare i rigori di quelle leggi, il presidente Taylor (insieme al presidente Cannon) scrisse la seguente lettera:

Per quanto severe siano le persecuzioni che ci affliggono oggi, abbiamo sempre motivo di essere grati. Le nostre terre producono cibo in abbondanza. Dal nostro Paese non si leva al cielo alcuna invocazione di uomo o di animale affamato; nelle nostre strade non si vedono mendicanti implorare elemosina; a nessun misero viene negato il sostentamento necessario a soddisfare le proprie necessità. Insieme a queste benedizioni del buon cibo, dei comodi indumenti e di case adeguate, abbiamo l'inestimabile benedizione della pace di Dio, che Egli concede ad ogni Santo fedele: pace nel cuore, pace nella casa, pace nella comunità, una pace che il mondo non può dare e che, siano rese grazie al Signore, non può toglierci. Pertanto, fratelli e sorelle, lasciate che il vostro cuore sia pieno di gratitudine e di lodi per il nostro Dio, per la bontà e la misericordia che Egli concede a questo popolo. Egli ci ha fatto molte promesse relative a Sion; rassicuratevi, Egli non le dimenticherà. Sion può dire, usando le parole del profeta Isaia: «L'Eterno m'ha abbandonata, il Signore m'ha dimenticata».

Ma il Signore risponde:

«Una donna dimentica ella il bimbo che allatta, cessando di aver pietà del frutto delle sue viscere? Quand'anche le madri dimenticassero, non io dimenticherò te. Ecco, io t'ho scolpita sulle palme delle mie mani; le tue mura mi stan del continuo davanti agli occhi» (Isaia 49:15,16).

In nessun tempo il Signore ha mai indotto il Suo popolo a ritenere di non dover sopportare tribolazioni, né di vedere messa alla prova tutta la sua fede. Poco dopo l'organizzazione di questa Chiesa, Egli disse al Suo popolo: «Io ho decretato nel mio cuore, dice il Signore, ch'Io vi metterò alla prova in ogni cosa, se voi resterete fedeli alla mia alleanza, fino alla morte, perché voi siate trovati degni. Poiché se voi non resterete fedeli alla mia alleanza, voi non siete degni di me» (DeA 98:14-15). Non è necessario ricordarvi che se vivete santamente in Gesù Cristo, mentre a Satana è concesso di esercitare il suo potere, sarete chiamati a soffrire persecuzioni.

Nella provvidenza dell'Onnipotente la persecuzione ha uno scopo estremamente utile. Ogni fedele Santo deve percepire e riconoscere questo fatto. Ognuno sente su di sé i suoi effetti, ne vede gli effetti sugli amici e sui vicini. La persecuzione rafforza il carattere. Grazie alla sua influenza noi tutti sappiamo di essere migliori di quanto fossimo prima di sentirne le pressioni, scopriamo nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle virtù che forse in precedenza avevamo completamente ignorato. Le persecuzioni di cui abbiamo sofferto durante questi ultimi diciotto mesi, sebbene molto dolorose, non sono state prive di profitto per i Santi degli Ultimi Giorni. Esse hanno rafforzato ed infuso nuovo zelo, coraggio e decisione nei fedeli. Hanno anche indotto molti, che prima erano apatici e indifferenti, a ridestarsi dal loro letargo ed a rinnovare il loro impegno all'opera di Dio. Hanno anche portato alla luce l'ipocrisia di molti inducendoli a gettare la maschera dell'amicizia e della simpatia mostrando così il loro vero carattere. Ma è sui giovani della nostra comunità che gli effetti di queste persecuzioni sono più notevoli. Molti Santi di entrambi i sessi quando tutto era in pace e nessuna guerra era mossa ai loro genitori ed amici, sembravano ritenere di potere, senza alcun pericolo per se stessi e per la loro fede, integrarsi completamente nel mondo. Per loro i termini Santi degli Ultimi Giorni e Gentili erano sinonimi. Essi sembravano non vedere alcun motivo per cui non potevano trattare con gli stessi termini di perfetta amicizia con entrambe le categorie. Ogni Santo degli Ultimi Giorni di qualche esperienza sa quanto sia pericoloso per i giovani trovarsi su questo terreno; ma essi sono stati destati bruscamente da questo sogno pieno di illusioni dalle persecuzioni. La linea di demarcazione tra i Santi degli Ultimi Giorni ed il mondo è stata tracciata con tanta precisione e distinzione che essi si trovano costretti (a meno di diventare apertamente apostati) a schierarsi dalla parte dei loro genitori ed amici; e la differenza tra la loro religione e ciò che viene opposto ad essa è messa in evidenza nei loro cuori e nelle loro coscienze con una forza di cui mai si erano resi conto. Questa persecuzione spinge la nuova generazione ad unirsi con sorprendente compattezza. Esercita sui membri più giovani della nostra comunità impressioni che il passare degli anni non potrà mai cancellare. Essi imparano a conoscere la verità delle parole del Salvatore, grazie alle dolorose esperienze che i nostri nemici impongono loro. «Se foste del mondo, il mondo amerebbe quel ch'è suo; ma perché non siete del mondo, ma io v'ho scelti di mezzo al mondo, perciò vi odia il mondo» (Giovanni 15:19).

E il mondo deve ancora imparare che la fede insegnata dal Signore Gesù agli apostoli e da questi al mondo e che genera oggi gli stessi frutti di allora, può essere estinta, in un popolo puro, soltanto con la sua totale distruzione. È questa fede che il Signore ha restaurato sulla terra, fede che noi possediamo. Sino a quando gli uomini e le donne che la ricevono rimarranno puri, questa fede vivrà e prospererà in loro per generare i frutti della rettitudine. Questo è stato dimostrato da ogni Santo degli Ultimi Giorni. Ma la fede deve essere coltivata per poter accrescere. I Santi degli Ultimi Giorni devono dedicarsi alla loro religione con tutto l'ardore della loro anima. Essi devono vivere in modo da poter godere individualmente dello Spirito Santo e dei Suoi doni. Questi doni sono necessari per rendere capace ogni uomo ed ogni donna di resistere alle prove che ancora devono affrontare.

A questo punto può non essere inappropriato ammonire nuovamente, in modo solenne, i dirigenti ed i membri della Chiesa contro ogni condotta che tenda all'immoralità e all'impudicizia. Noi siamo costantemente, sebbene in gran parte falsamente, accusati di predicare a praticare vizi carnali sotto lo schermo della religione. Nessuna accusa potrebbe essere più falsa, poiché nessun sistema di filosofia, nessun codice etico, nessun articolo di religione emanato, da quando il mondo è stato popolato, ha mai insegnato con maggiore severità ed enfasi di quanto faccia la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, l'impellente necessità della purezza personale nei rapporti tra i sessi. Di questo i Santi sono assai bene coscienti. Accertiamoci, pertanto, che le nostre azioni siano coerenti con la nostra fede, perché solo così potremo avere la certezza che nessuna ondata di opposizione, nessun legame familiare, nessuna influenza dovuta alla ricchezza potrebbe salvarci dal castigo stabilito per coloro che violano le leggi di Dio a questo proposito. Alcune settimane fa è diventato triste dovere del Quorum dei Dodici Apostoli allontanare, dalla comunione dei Santi, uno dei suoi membri che aveva violato la legge di castità. Egli era un uomo di grande istruzione, esperienza, giudizio, da lungo tempo membro della Chiesa, ma né queste cose, né la sua esaltata posizione nel sacerdozio, hanno potuto salvarlo dai rigori della legge che egli aveva così flagrantemente violato. Come è avvenuto nel suo caso, avviene in tutti i casi. La legge deve essere amministrata dai dirigenti della Chiesa

con giustizia e imparzialità, senza malizia verso alcuno, ma con il giusto riguardo ai comandamenti di Dio e all'onore del Suo santo nome. Ascolta o Israele! Tu che stai cercando di raggiungere il regno celeste del nostro Padre: Nessuno, se non i puri di cuore, possono vedere Dio; nessuno, se non coloro che hanno santificato tutti i loro affetti e passioni con l'assoluta e completa sottomissione alle Sue leggi, possono dimorare alla Sua eterna presenza. Ricordiamo anche che la condizione di una comunità nel suo insieme, dipende anche dalle condizioni degli individui che la compongono; quello che si ha dai vari componenti si ha dall'insieme. Se i singoli componenti di un popolo sono saggi, giusti, intelligenti, onesti, onorevoli e puri, la loro comunità si distinguerà tra le altre per queste peculiari virtù. Chi desidera vedere la Chiesa di Cristo preparata come sposa del Salvatore, deve individualmente mettere in pratica la sua religione ed applicare alla sua vita quelle virtù che noi sappiamo devono adornare la sposa prima che ella possa entrare alla presenza del Suo Signore. La purezza personale, la fede, la diligenza e le buone opere, che non possono essere delegate al nostro prossimo, o affidate ad altri uomini ed altre donne. Ognuno deve fare il suo dovere, ognuno deve fare fronte alle proprie responsabilità, ognuno deve mettere in ordine la sua casa, fare onore alla sua chiamata ed avvicinarsi a Dio se vuole che anche Dio lo faccia.

Ad immagine di Dio (segue da pag. 3)

detto che i desideri delle donne si volgeranno verso suo marito ed egli la dominerà, è inteso che questo dominio sarà in amore e non in tirannia. Il Signore non esplica mai una tirannide in questo senso se non quando gli uomini siano divenuti talmente corrotti da non essere più degni di vivere (Dottrina Evangelica, volume 2, pag. 3).

«E Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina» (Genesi 1:27).

Possano tutti i mariti e le mogli sforzarsi per mantenersi a Sua immagine, mettendo in pratica la legge dell'amore. Poiché Dio è amore.

I migliori giorni della loro vita (segue da pag. 17)

pausa ed abbassò gli occhi sulla congregazione. Poi cominciò di nuovo a parlare anche se i suoi sforzi per trattenere le lacrime erano molto evidenti. «Ma voglio che sappiate che io so più che mai che il nostro Padre nei cieli mi ama. Per noi è una cosa meravigliosa sapere che il piccolo Paul ha raggiunto l'obiettivo per il quale io e Max abbiamo lavorato e continueremo a lavorare per tutta la vita. È un conforto sapere che siamo stati suggellati come famiglia dal santo sacerdozio. Se ciò non fosse accaduto, il dolore di questa perdita sarebbe insopportabile. Ma invece sappiamo che se rimarremo degni ci troveremo nuovamente uniti».

Pioniera adolescente

Le avventure di Margaret Judd Clawson

Gordon Irving

Margaret Judd, una ragazza di 17 anni che attraversò le praterie insieme alla sua famiglia nel 1849, l'anno della febbre dell'oro, ci ha lasciato una narrativa delle sue esperienze piena di vitalità e di senso dell'umorismo. Margaret era nata nell'Ontario, Canada. Là i suoi genitori si erano uniti alla Chiesa quando ella aveva cinque anni. Nel libro *Rambling Reminescenses of Margaret Gay Judd Clawson*, scritto più di 60 anni dopo quello storico viaggio, Margaret fa rivivere, in modo esemplare, le cose che la interessarono e le sue impressioni di ragazza adolescente che andava nell'Utah per realizzare il sogno della sua famiglia: il raduno con i Santi. Tre anni dopo il suo arrivo a Salt Lake City,

Margaret, quasi ventunenne, diventò la seconda moglie del giovane Hiram B. Clawson, che in seguito fu un prosperoso mercante e uomo d'affari oltre che l'amministratore degli interessi finanziari del presidente Brigham Young. Uno dei figli di Hiram e Margaret, Rudger, diventò presidente del Quorum dei Dodici. Margaret morì a Salt Lake City nel 1912 all'età di 81 anni.

«Dopo la partenza dei Santi da Nauvoo, i miei genitori raddoppiarono i loro sforzi per procurarsi un carro e le provviste necessarie per andare nelle Montagne Rocciose. In quel frangente mio padre si ammalò un paio di volte il che fu causa di un considerevole ritardo. Ricordo molto bene le difficoltà che egli incontrava nell'addestrare gli animali a trainare il carro. Avevamo sei mucche e due buoi. I buoi erano assai bene addestrati e molto calmi, ma le mucche erano selvagge e indisciplinate. Mio padre si faceva aiutare per aggiogarle e poi le incitava a partire. Esse si precipitavano nella direzione opposta a quella in cui egli voleva che andassero, oppure si voltavano verso il carro imbrogliando i finimenti.

Questo andò avanti per giorni e giorni e, mentre mio padre addestrava gli animali, mia madre pregava. In seguito mi disse che per molte notti, quando noi eravamo addormentati, ella era uscita nel frutteto dietro la casa e là aveva pregato sinceramente chiedendo al Signore di aprirci la via per andare con i Santi. Ella era disposta a condividere le loro privazioni pur di poter vivere insieme a loro.

Un'altra causa di ansietà per lei era il fatto che io mi trovavo nella mia adolescenza, alla romantica età di 17 anni, e lei, ben conoscendo la fragilità del cuore umano, temeva che qualche giovane potesse persuadermi ad amare più lui di lei e mi inducesse a rimanere a Nauvoo. Non poteva vivere lontano dalla Chiesa e non poteva lasciarsi alle spalle una figlia. Così i miei genitori dissero che non dovevamo rimanere là più a lungo.

Dopo settimane di duro lavoro mio padre riuscì a domare le mucche così da poterle aggiogare ed il 9 maggio 1849, sedicesimo compleanno di mio fratello Riley, dicemmo addio ai nostri amici e parenti, salimmo sui nostri carri ed iniziammo il nostro lungo ed avventuroso viaggio. Il volto di mia madre splendeva di gioia. Che importanza avevano le difficoltà che ci aspettavano se superarle significava raggiungere il nostro obiettivo?

La prima sera del nostro viaggio ci accampammo nella prateria. Mio padre aveva liberato dal giogo gli animali per farli pascolare. Era costretto a sorvegliarli per impedire che si sperdessero nella prateria. Aveva anche raccolto legna a sufficienza per fare un buon fuoco e mia madre stava preparando la cena quando, improvvisamente, si scatenò un terribile temporale. La pioggia cadeva a torrenti e noi ci bagnammo fino all'osso. Sebbene ci precipitassimo nel carro al più presto possibile, il vento spingeva la pioggia con tanta forza che il carro stesso offriva ben poca protezione. Naturalmente, il fuoco si spense subito e quella notte per cena ci fu ben poco di caldo o di asciutto. Tuttavia, la mattina seguente il sole tornò a splendere e tutto si asciugò rapidamente permettendoci di continuare il nostro viaggio.

Non ricordo quanto ci volle per arrivare a Council Bluffs (Iowa) ma ricordo che ci fermammo in quella località per un mese, in attesa che si formassero i gruppi di emigranti diretti all'ovest. Era necessario formare gruppi numerosi per avere una protezione contro gli attacchi degli Indiani. Ricordo molto bene la monotonia della vita del campo. Tutti fummo

felici quando riprendemmo il cammino per Salt Lake City. Tutto sembrava splendente e bello. Ero giovane e piena di salute. La mia vita era colorata di rosa. Ogni responsabilità, ansietà e cura apparteneva ai miei genitori.

Durante il viaggio un giorno era simile all'altro. Dopo aver viaggiato tutto il giorno ci accampavamo per la notte. Gli uomini provvedevano al bestiame mentre le donne preparavano la cena. Dopo aver finito i giovani, di solito, accendevano un fuoco e vi si sedevano attorno a parlare, raccontare storie, cantare e così via.

Ai pionieri era richiesto di considerare come una casa lo spazio occupato dal carro, dagli animali e dalle varie masserizzie. Così, quando i giovani venivano a farci visita, mi sentivo una vera e propria padrona di casa su un giogo come se fossi accomodata in una poltrona del nostro soggiorno di Nauvoo. Tale era la vita nelle praterie.

Mio fratello guidava un tiro di buoi per una vedova e la sua figlioletta. La bambina era dolce e affabile mentre la madre era alquanto strana. Mio fratello diceva che la donna poneva più domande in un solo giorno di quante dieci uomini avrebbero potuto rispondere in una settimana. Mio fratello era un burlone nato; forse poteva fare a meno di respirare, ma non di scherzare. Durante il viaggio non gli riusciva di dire nulla di così assurdo o ridicolo che la donna non vi credesse. Egli si stancava a morte delle sue domande: ‹Riley, chissà quale distanza abbiamo coperto oggi?›, e ‹Chissà quale distanza copriremo domani?›, ‹Chissà se arriveremo ad una sorgente?›, ‹Chissà se vedremo gli Indiani?› e ‹Chissà che cosa faranno?›, ‹Saranno amici od ostili?› C'era una tale monotonia nelle osservazioni della donna che Riley riusciva a malapena a sopportarla.

Alla fine, ebbe la sua vendetta quando arrivammo in vista della Guglia del Camino. Coloro che hanno attraversato le praterie, sia con i carri che con il treno, ricordano bene questa formazione rocciosa che è un magnifico segnavia, molto alto, a forma di camino, vecchio di secoli. Al ritmo di viaggio tenuto dal nostro gruppo si poteva vedere per diversi giorni prima di raggiungerla. Quando la donna cominciò a porre domande sulla guglia, Riley le disse con tono di voce estremamente riservato che non appena l'avessero raggiunta egli avrebbe abbattuto la roccia, poiché era stanco di sentirne parlare così spesso. In ogni caso quella guglia era rimasta là troppo tempo. Ebbene, la donna lo implorò di lasciarla in piedi affinché gli altri emigranti che ci avessero seguito, avrebbero potuto usarla come guida; ma egli era ostinato nel suo proposito. Ella allora minacciò di dirlo a Brigham Young, quando sarebbe arrivata nella Valle del Lago Salato. Questa minaccia era la sua ultima risorsa. Riley continuò a tenerla sulle spine per due giorni, fino a quando arrivammo a circa un chilometro dalla guglia. Soltanto allora credette alle suppliche della donna e disse che l'avrebbe lasciata in piedi. La vedova ne fu così felice che quel giorno gli servì dei pasti molto succulenti.

Riley, tuttavia, non prevedeva i risultati del suo ultimo scherzo. Sempre per prendere in giro quella donna, le aveva detto che prima che arrivassero all'ultimo canyon, Emigration, il suo carro si sarebbe rovesciato; era sicuro questo fatto! La donna disse che se ciò fosse accaduto lo avrebbe detto a Brigham. Ed in effetti il carro fu sul punto di rovesciarsi a causa dell'asprezza del canyon. Riley ebbe la sorpresa della sua vita. Dopo tutto, era soltanto un ragazzo, e l'esperienza lo

spaventò terribilmente. Nessuno lavorò più alacremente di lui per raddrizzare il veicolo. Ma alla fine, con l'aiuto degli uomini del campo, riuscì a riportarlo sulla strada che era davvero ripida. Il carro subì seri danni ma il contenuto uscì indenne dall'episodio, e poiché si era all'ultimo giorno di viaggio, Riley riuscì lo stesso a guidarlo nella Valle. Non seppe mai se la donna riferì sull'episodio a Brigham Youg.

Dopo qualche centinaia di chilometri di viaggio la monotonia fu rotta dalla fuga dei nostri animali atterriti. Sembrava che più viaggiavamo e più duramente gli animali erano chiamati a lavorare, più facilmente si spaventavano. L'episodio che mi terrorizzò più di tutti avvenne di notte. In precedenza c'erano state una o più occasioni in cui gli animali erano fuggiti atterriti, per cui i pionieri si aspettavano di essere chiamati a calmare le bestie da un momento all'altro. Penso che era a causa degli Indiani o dei grossi branchi di bufali che vedevamo ogni giorno e ai pionieri era stato consigliato di mettere in un recinto i loro animali per la notte. La sera, le bestie venivano mandate al pascolo sotto attenta sorveglianza, poi fatte entrare nel recinto, che era formato dai carri disposti a cerchio l'uno accanto all'altro. L'unica apertura del recinto veniva protetta da tronchi incatenati l'uno all'altro per cui si riteneva che gli animali fossero perfettamente al sicuro.

Eravamo ormai nel territorio dei bufali. Avevamo sentito dire quanto terribile fosse la loro fuga quando erano atterriti e non passò molto tempo prima che un grosso branco si spaventasse e prendesse a correre verso le alte sponde del fiume Platte. I primi caddero nell'acqua e crearono un ponte per gli altri animali che li seguivano i quali li calpestarono a morte facendoli annegare nelle acque del fiume.

Una notte, erano le due del mattino, il campo che era addormentato placidamente, fu svegliato all'improvviso da un terribile suono di zoccoli e di muggiti. La terra tremava, i carri stessi ondeggiavano nella notte. Per un attimo pensai che un branco di bufali terrorizzati si dirigesse verso l'accampamento e che tutti saremmo stati schiacciati sotto il loro impeto. Così mi coprii il capo e mi preparai a morire. Ben presto mia madre chiamò me e Phebe, poiché dalla nostra piccola stanza, che era la parte anteriore del carro, non proveniva alcun suono. Da sotto le coperte le risposi vagamente per dirle che eravamo in vita. Improvvisamente ci fu un cambiamento. Erano i nostri animali che erano fuggiti dal recinto. Qualcosa li aveva spaventati ed essi avevano dato inizio ad una fuga precipitosa. Prima si erano messi a correre in cerchio dentro il recinto, poi avevano spezzato i tronchi che ne chiudevano l'apertura. Nulla aveva potuto fermarli. Essi si sparsero per tutta la campagna per una superficie di molti chilometri quadrati. Agli uomini furono necessari molti giorni per radunarli nuovamente e, quando riuscirono a farlo, l'aspetto degli animali era terribile. In seguito, alcuni morirono per gli sforzi sostenuti ed altri dovettero essere uccisi per evitare loro peggiori sofferenze. Un paio delle mucche del capo carovana cercarono di salire su una ripida collina, caddero all'indietro e si spezzarono il collo. Un tiro di meno per il comandante e un paio di mucche in meno da mungere, un vero peccato poiché il latte era un alimento davvero prezioso nelle praterie.

Due o tre uomini rimasero feriti, uno dei quali molto gravemente. Era un cercatore d'oro che andava in California che ci aveva raggiunti e sarebbe rimasto con noi per qualche tempo. Normalmente

gli emigranti diretti in California procedevano più rapidamente dei pionieri Mormoni. Nel tentativo di fermare un animale, era stato gettato a terra e calpestato. I suoi lamenti erano davvero pietosi. Non lo vidi più sino all'inverno seguente quando ci fece visita. Durante tutto il tempo che rimase con noi doveva stare in ginocchio, non poteva né alzarsi in piedi né sedersi. Non udii più parlare di lui dopo che ci lasciò per andare verso i campi auriferi. I vecchi allevatori dicono che i bovini addomesticati sono quelli che più impazziscono quando avviene un fuggi fuggi generale, è una cosa straordinaria il fatto che tutti si spaventino nello stesso momento, proprio come se il lampo li avesse colpiti tutti simultaneamente.

Un altro episodio che ricordo vivamente ebbe luogo in un piacevole pomeriggio, mentre viaggiavamo al piccolo passo. Improvvisamente tutti i carri della nostra carovana presero a viaggiare in ogni direzione con la velocità del lampo. Ritengo che neppure i cavalli più veloci avrebbero potuto tenere il passo con le nostre mucche. Mio padre sedeva a cassetta del carro incitando il nostro vecchio bove a continuare il suo percorso. Temeva che le mucche potessero unirsi agli altri tiri che spaventati correvano impazziti per la prateria, o che si voltassero facendo rovesciare il carro con noi dentro. Passammo su un terreno accidentato. Battevamo la testa contro i supporti del telone del carro e ricadevamo nel cassone senza poter controllare le nostre mosse. Nessuno può rendersi pienamente conto di questa situazione senza viverla. Di nuovo la morte mi stava guardando in volto; di nuovo mi coprii il capo. Se dovevo morire non volevo assistere alla mia fine. Ben presto mia madre mi tolse le coperte dal capo e quando ci fermammo mi rimproverò per il mio comportamento dicendo che dovevo sempre stare all'erta e precipitarmi fuori dal carro, in simili frangenti. Ebbene, dopo che gli animali ebbero corso il più a lungo possibile, si fermarono. C'erano stati alcuni feriti. Una donna era morta essendo stata gettata a terra e calpestata dai duri zoccoli dei suoi animali. Lasciò molti figli. Tutti temevamo questi incidenti poiché la vista di un branco di animali impazziti è spaventosa. Neanche gli esseri umani sono responsabili delle proprie azioni quando il terrore ha la meglio sulla ragione.

Una delle mucche del nostro tiro era molto intelligente, in effetti era così intelligente che soleva nascondersi nei salici per non essere aggiogata al carro. Ma mio padre la trovava e l'aggiogava e faceva la sua parte, oltre tutto dava molto latte. In un'occasione si azzoppò e poteva a malapena tenere il passo con la carovana. I miei genitori erano molto preoccupati perché avevamo già perso una mucca. Temevamo che l'animale non avrebbe potuto tenere il passo con la carovana, così mia madre disse che avrebbe fatto un impiastro per applicarlo alla zampa non appena ci fossimo fermati per la notte. Fece un grosso impiastro che copriva tutto il fianco dell'animale. La mattina seguente, quando mio padre andò ad aggiogare gli animali esclamò: ‹Moglie mia, hai applicato l'impiastro alla gamba sana ›. Mia madre rispose: ‹Non preoccuparti, tutto andrà bene. So che i suoi effetti si faranno sentire anche sull'altra gamba›. E fu proprio così. La mucca zoppicò molto poco quel giorno e ben presto si riprese completamente. So che tra gli ingredienti di quell'impiastro c'era tanta fede.

All'inizio dell'autunno raccoglievamo molti frutti selvatici che mangiavamo molto volentieri. Un giorno decisi che quella sera avrei dato un ricevimento.

Così dopo che ci accampammo dissi ad alcune delle ragazze e ragazzi di venire a trovarci presso il nostro fuoco dopo aver svolto le loro faccende. Questi inviti verbali a breve scadenza non offendevano mai nessuno. Tutti erano contenti di venire per cui non vi erano mai scuse.
Nel frattempo, chiesi a mia madre di lasciarmi fare alcune torte di frutta selvatica. Naturalmente ella acconsentì. Le torte erano un gran lusso che raramente si godeva nelle praterie. Volevo sorprendere i miei ospiti con il più sontuoso di tutti i rinfreschi. La sorpresa ci fu. Avevo appena apparecchiato con la maggior grazia possibile quando arrivarono i miei amici. Puntualissimi, non in ritardo, come sembra essere diventato di moda. Dopo aver chiacchierato e cantato per un po' di tempo mi recai nella nostra dispensa (una cassa posta sotto il carro) e tirai fuori le torte. Distribuendole tra i presenti, osservai a mo' di scusa che forse non sarebbero state abbastanza dolci. Un giovane con grande cortesia mi disse subito di rimando: ‹Qualsiasi cosa fatta dalle tue mani non potrebbe essere che dolce› ed io gli credetti.
Dopo aver servito le fette di torta cominciai a mangiare la mia. Mi resi subito conto al primo boccone che le torte erano lungi dall'essere dolci, infatti sembrava che fossero state immerse nell'acido citrico. Quella fu la fine dei miei tentativi di pasticciera nelle praterie. Spesso mi sono chiesta come i miei ospiti poterono mangiare le torte, ma le buone maniere richiedevano loro di farlo. D'altra parte non ritengo che in tutto il campo vi fosse abbastanza zucchero per poter addolcire quelle torte.
Il pasto più abbondante della giornata dei pionieri era quello di mezzogiorno. La mattina mia madre soleva cuocere un paiolo di grano macinato. Poi l'avvolgeva in alcuni stracci per mantenerlo caldo. Dopo che le mucche erano state munte il latte veniva messo in un contenitore di metallo, saldamente assicurato per impedire che si rovesciasse. Quando arrivavamo alla sosta di mezzogiorno per far pascolare gli animali, la mamma portava fuori la polenta ed il latte. Era un cibo molto gradevole per persone affamate. A mia sorella Phebe, tuttavia, non piaceva. Diceva che le faceva sempre venire fame. Non ho mai udito alcuno lamentarsi di non avere appetito durante la traversata delle praterie. Ogni cibo era buono e saporito, eccetto le mie torte! Ricordo che pane e pancetta erano un piatto più delizioso dei dolci raffinati che fanno oggi. Questo mi induce a riflettere su come l'ambiente ha cambiato i nostri gusti.
L'ostacolo più difficile che dovetti superare durante la traversata delle praterie fu il giorno prima di arrivare a Laramie, Wyoming. Gli animali erano stanchi e con le zampe dolenti. Il terreno era molto accidentato per cui quella mattina mio padre disse che dovevamo tutti scendere dal carro e procedere a piedi. Non dimenticherò mai quella memorabile camminata. Affondavamo nel terreno sabbioso sino alla caviglia. Gli animali e i carri ancora di più. Quella sera, quando ci accampammo, avevamo percorso sedici chilometri. A me erano sembrati mille e molte volte, quel giorno, avevo desiderato di potermi trovare in un luogo in cui la gente non dovesse stancarsi in quel modo.
Finalmente arrivammo alla fine di quel nostro lungo e noioso viaggio. La sera del 15 ottobre ci accampammo all'uscita dell'Emigration Canyon. Quale vista meravigliosa si aprì davanti ai nostri occhi: tutta la Valle del Gran Lago Salato! La mattina seguente ci alzammo di buon ora e ben presto eravamo in cammino verso la valle!

Introspezione

C'è un proverbio del secolo diciassettesimo che dice: «Non credete ad alcuna parola che esce dalla bocca del nemico». Ma forse si può credere al proprio esame di coscienza. E quindi, per un momento, prendiamo in esame, sottoponendoli al nostro giudizio, un certo numero di argomenti:
Se dovessi scegliere qualcuno di cui fidarti, sceglieresti te stesso? Ti piacerebbe imbatterti in te stesso quando sei nei guai? Ti piacerebbe essere alla mercé di te stesso? Se gli altri uomini non chiudessero a chiave le loro case, i loro granai, le loro banche, entreresti dove sai di non aver alcun diritto di entrare? Se non ci fossero tribunali, prigioni, disonore, cioè nessuno dei soliti timori, ad eccezione della tua anima, ti approprieresti di quello cui sai di non aver alcun diritto? Serviresti un uomo privo di influenza con la stessa lealtà con cui serviresti una persona influente? Il prezzo che pagheresti alla persona costretta per necessità a vendere un oggetto sarebbe uguale a quello che pagheresti a chi vendesse lo stesso oggetto senza esserci costretto da alcun bisogno? Rispetteresti un impegno verbale con la stessa onestà che avresti per un accordo scritto? Se trovassi un oggetto smarrito e nessuno potesse sapere che l'hai trovatu tu, cercheresti di restituirlo oppure lo terresti per te?
Verresti a un compromesso su una questione di bene o di male? Parli sempre bene dei tuoi amici? Sia quando sono vicini che quando sono lontani? Quando commetti un errore, lo ammetti oppure pretendi che ti diano ugualmente ragione? Sia che ti trovi lontano da casa o in ambienti dove sei conosciuto, ci si può fidare di te? Pensi che il mondo debba provvedere al tuo sostentamento, oppure riconosci che devi lavorare per procurarti quello di cui hai necessità? Ti sforzi seriamente di migliorare il tuo rendimento, oppure speri in un immeritato miglioramento della tua paga e della tua posizione? Cerchi di svolgere il tuo lavoro, oppure sciupi il tempo nell'ozio per timore di fare troppo? Assumeresti te stesso per un lavoro? Ti piacerebbe lavorare per te stesso? Ti fideresti del tuo socio come ti fidi di te? Se il tuo socio dovesse morire, tratteresti la sua famiglia con la stessa onestà come se egli fosse vivo? Se egli perdesse la salute, lo tratteresti sempre con giustizia e generosità?
Vediamo di nuovo, partendo dall'interno verso l'esterno: Ti piacerebbe lavorare per te stesso? Ti piacerebbe vivere con te stesso? Dobbiamo ammettere che questa è una cartella di punteggio piuttosto severa. Ma talvolta è buona cosa rovesciare noi stessi e guardarci onestamente, come se si trattasse di altri.

JOHN TAYLOR

La conversione di John Taylor, avvenuta verso la fine del periodo dell'Ohio, fu un fatto importante per la direzione della Chiesa.

. . . Tuttavia il profondo rispetto che egli nutriva per Dio, lo indusse a interessarsi di altre religioni. All'età di sedici anni abbandonò la Chiesa d'Inghilterra e si unì ai Metodisti; a diciassette divenne un predicatore locale.

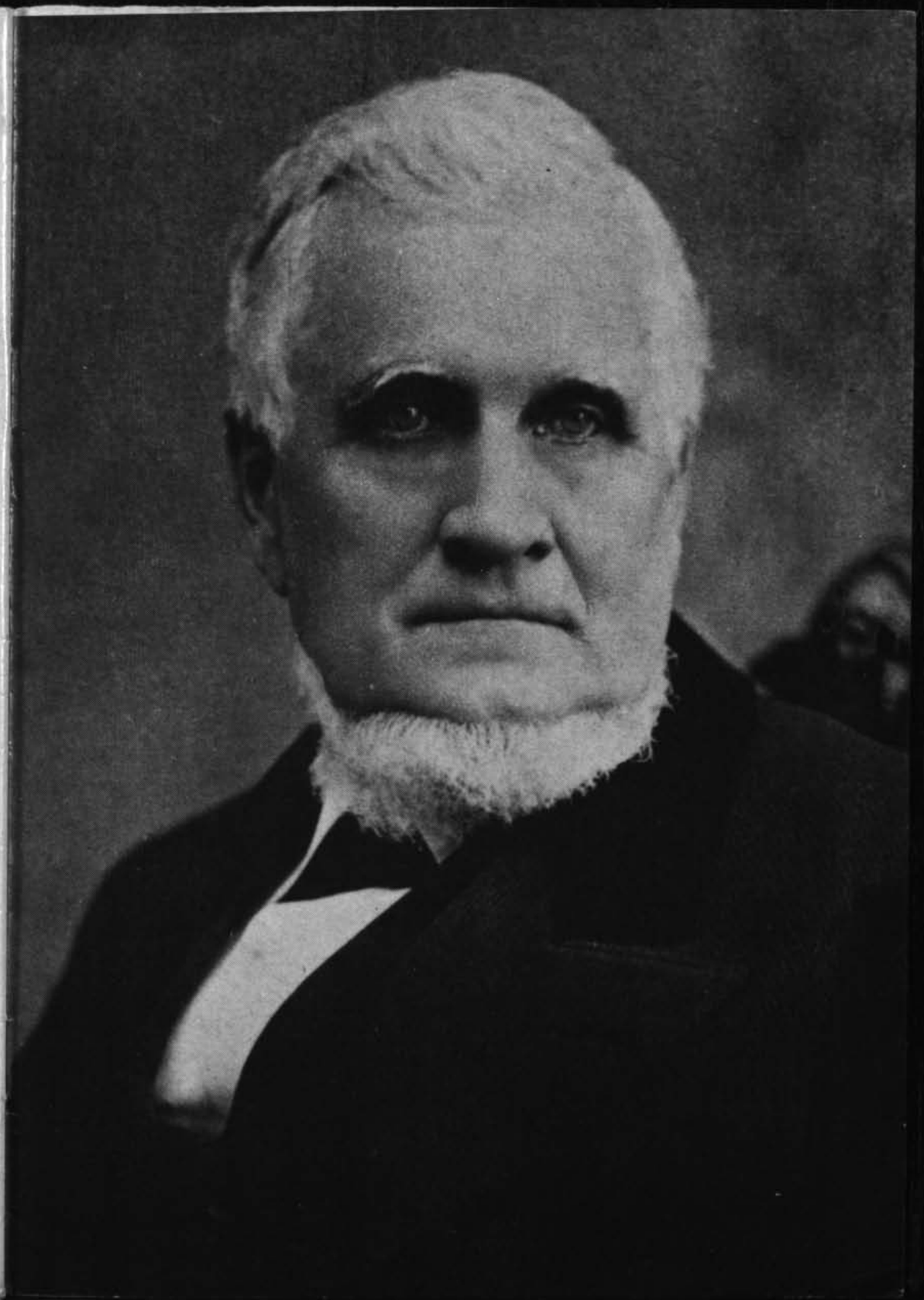
. . . Nel 1830 suo padre, con il resto della famiglia emigrò in Canada.

Moltri altri, che condividevano i suoi punti di vista, si riunivano con lui regolarmente varie volte la settimana per indagare sulle dottrine delle varie chiese. Fu così che giunsero ad una filosofia religiosa nettamente in disaccordo con quella della Chiesa Metodista.

. . . Nella primavera del 1836, Parley P. Pratt andò a trovare John Taylor nella sua abitazione.

. . . Partecipò ai convegni di investigazione tenuti da John Taylor e dai suoi compagni di religione. Essi erano entusiasti dei suoi insegnamenti fino al momento in cui menzionò Joseph Smith e il Libro di Mormon. A quel punto lo spirito di John Taylor, che caratterizzò la sua vita, si fece avanti. Egli così parlò all'assembla:

«Noi siamo qui riuniti in cerca della verità. Finora abbiamo investigato altre dottrine e ne abbiamo accertato la falsità. Perché dovremmo temere di investigare il Mormonismo? Questo signor Pratt ci ha presentato molti punti dottrinali che corrispondono al nostro modo di pensare. Noi abbiamo sopportato molte cose e fatto molti sacrifici per le nostre convinzioni religiose. Abbiamo pregato Iddio di mandarci un messaggero, se sulla terra Egli ha una chiesa vera. Il signor Pratt è venuto da noi in circostanze singolari; e c'è una cosa che gli fa meritare la nostra considerazione: egli è venuto fra noi senza borsa né bisaccia, come viaggiavano gli antichi apostoli, e nessuno di noi è in grado di confutare la sua dottrina, né con le Scritture né con la logica. Io desidero investigare la sua filosofia religiosa e le sue rivendicazioni dell'autorità, e sarò molto felice se qualcuno dei miei amici si unirà a me in questa indagine, altrimenti, siatene certi che condurrò l'indagine da solo. E se scoprirò che la sua religione è quella vera, io l'accetterò, qualunque siano le conseguenze, e se troverò che è falsa, allora mi opporrò ad essa.»



John Taylor

Fotografia di C. R. Savage noto professionista Mormone. Nato il primo novembre 1808 a Milnthorpe, Contea di Westmoreland, Inghilterra, John Taylor diventò terzo Presidente della Chiesa nel 1880. Intimo amico di Joseph Smith fu ferito al tempo del martirio del Profeta a Carthage.

John Taylor portò il Vangelo in molte parti del mondo svolgendo missioni nella parte orientale degli Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Germania. Fu in gran parte grazie ai suoi sforzi che il Libro di Mormon fu tradotto in francese e in tedesco.